ANNO XXXI. Sabato 20 Aprile 1878 N. 109

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma, 19 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Un telegramma da Pietroburgo al *Times* dà come assolutamente pacifica la situazione. Il Congresso si riunirà, preceduto da una Conferenza preliminare che si terrebbe a Berlino. Il governo tedesco inviterà le potenze a prender parte al Congresso e ad esaminare in qual modo i trattati del 1856 e del 1871 possono essere modificati in seguito agli ultimi avvenimenti che diedero per risultato il trattato di Santo Stefano. Stando allo stesso telegramma del *Times*, questa formola sarà accettata tanto a Londra che a Pietroburgo. La Russia non permetterà che le potenze lacerino il trattato di Santo Stefano, ma nello stesso tempo non permetterà che per effetto di qualche clausola di questo trattato sia impedito uno scioglimento pacifico.

L'*Echo* di Londra poi annuncia alla sua volta che gli inviti pel Congresso dovevano partire ieri sera, e che i trattati del 1856 e del 1871 saranno presentati per un confronto con quello di Santo Stefano.

Ma se, dopo aver dato un giusto valore a tutte queste notizie in senso pacifico, taluno pensasse che ogni pericolo d'incendio in Europa è eliminato e che il principe di Bismarck nella sua alta sapienza ha proprio saputo trovare il compromesso e la formola provvidenziale per conciliare le opposte tendenze e i discordi interessi in giuoco, s'ingannerebbe a partito. Il carattere del dissidio anglo-russo è troppo grave, e le due potenze rivali si sono già troppo avanzate in una politica di resistenza reciproca e nei preparativi di una lotta terribile, per poter supporre che i buoni uffici del principe di Bismarck sortiranno un effetto magico. Fino a qual punto l'Inghilterra si spingerà circa le modificazioni del trattato di Santo Stefano? Fin dove arriverà la condiscendenza della Russia di fronte a un'opera di demolizione della sua impresa compiuta testè in Oriente? È facile la modificazione dei trattati del 1856 e del 1871 in base ai risultati dell'ultima guerra? Ciò che succede oggi in Rumenia non è un avvertimento per tutti e la più chiara dimostrazione che la Russia non transige sui punti essenziali del suo programma pericoloso per l'equilibrio europeo?

E un'altra circostanza bisognerà avvertire. Finchè russi e inglesi si trovano quasi di fronte sulle rive del Bosforo, finchè un nonnulla, una cannonata può bastare per suscitar un incendio, c'è da far poco assegnamento sul Congresso. La miglior guarentigia pei risultati pacifici della riunione delle potenze sarebbe la partenza della flotta inglese dal mar di Marmara e la ritirata dell'esercito russo dalle vicinanze di Costantinopoli e di Gallipoli. È probabile che alla perspicacia del gran cancelliere tedesco non sia sfuggita questa circostanza e che egli abbia cercato di ottenere dalla Russia e dall'Inghilterra questa dimostrazione sinceramente ed effettivamente pacifica; ma crediamo però che, pel momento almeno, sarebbe impossibile la ritirata simultanea dei russi e degli inglesi dai dintorni di Costantinopoli.

Le informazioni odierne dalla capitale ottomana sono molto eloquenti in proposito. Non parliamo del nuovo cambiamento ministeriale e della caduta di Vefik pascià, che i russi considerano come un trionfo e per la quale il signor Layard finge indifferenza. Ma è la condizione messa dalla Turchia per lo sgombero di Sciumla, Varna e Batum che non bisogna passi sotto silenzio. Questa condizione è la ritirata dei russi dalle vicinanze di Costantinopoli, condizione non accettabile, e si comprende il perchè, dalla Russia.

IL PREFETTO DI PALERMO

Incomincia per la provincia di Palermo un nuovo esperimento; speriamo che sia fortunato e che l'amministrazione di quella importante prefettura entri nel periodo della stabilità finora invano desiderata.

In poco più di due anni ecco il terzo prefetto che vien mandato a Palermo, che è quanto dire il terzo medico, la terza diagnosi dei mali che travagliano quella nobile parte d'Italia e per conseguenza il terzo metodo di cura. Anche per questo riguardo la sinistra si è dovuta persuadere che in Sicilia l'ufficio del governo non era così facile com'essa venne predicando dal 1860 al 1876. Nè il senatore Zini nè il senatore Malusardi hanno conquistato l'ambito alloro, e oggi, dopo due anni di governo progressista, non vediamo nella provincia di Palermo alcun serio miglioramento. Se c'è un prefetto del quale i palermitani conservino grata memoria, questi è ancora l'on. Gerra, il quale non ebbe tempo di far sentire tutti i benefici effetti della sua saggia amministrazione, ma aveva posto veramente, come si suol dire, il dito sulla piaga, e conseguito, nello spazio di pochi mesi, notevoli risultati.

Non parliamo del comm. Zini; la sua nomina era stata un atto di partito, e il ministero Depretis fu costretto a riconoscere che nell'affidargli quel delicatissimo ufficio aveva commesso un errore madornale. Più meritevole d'attenzione è il secondo esperimento tentato dall'on. Nicotera, colla cooperazione del prefetto Malusardi; è stata anche questa una prova infelice, che l'on. Crispi avrebbe troncata se non fosse caduto dal potere, e alla quale ha ora posto fine l'on. Zanardelli. Col Zini le condizioni della provincia di Palermo erano grandemente peggiorate, sovratutto per ciò che concerne la sicurezza pubblica. Il Malusardi s'adoprò sulle prime a ristabilire l'ordine materiale, e gli fu concessa a tal uopo una larghezza, anzi una tolleranza di mezzi, che nessun prefetto aveva avuta prima di lui. E all'on. Nicotera e all'onor. Malusardi toccò una singolare fortuna; l'Opposizione costituzionale non turbò in modo alcuno l'opera di pacificazione ch'essi affermavano di avere intrapresa, chiuse gli orecchi ai clamori di coloro che si lagnavano di violazioni della legge, di arbitrii e di abusi d'ogni maniera, lasciò al governo in Sicilia una libertà d'azione assai maggior di quella che a lei stessa, quando stava al potere, era stata ripetutamente negata.

Soltanto, allorquando ci si annunziava l'uccisione o la cattura di qualche malandrino, o si narravano le ammonizioni in massa o si moltiplicavano le condanne a domicilio coatto, noi ci facevamo lecito di osservare che quelli erano rimedi empirici, che il miglioramento della sicurezza pubblica era effimero, e che il governo s'illudeva se credeva di aver distrutto la *maffia* e il malandrinaggio. Anche senza ricorrere in sì larga misura a que' mezzi, l'ordine materiale era stato ristabilito altre volte in Sicilia dai predecessori del senatore Malusardi. La difficoltà più grave non fu mai di tenere a freno i malfattori; questo è uno scopo che si raggiunge, come infatti a più riprese fu raggiunto, coll'aumento delle truppe, dei carabinieri e degli ufficiali di pubblica sicurezza; e tanto più facilmente si riesce nell'intento quanto minore è lo scrupolo di uscir fuori dei confini della legge. Ma ben più alta è la missione del prefetto di Palermo, e l'opera sua consiste principalmente nello studiare le condizioni della provincia e nel trovar modo di prevenire il pericolo che si rinnovino i fatti pei quali, quasi periodicamente, si richiedono le energiche repressioni. In altre parole, gli effetti della malattia si conoscono da tutti e con vigorosi rimedi si attenuano, se pur non si distruggono interamente. Ma, rispetto alle cause, è un altro affare, e negli ultimi due anni lo studio di esse non ha progredito d'un passo. A noi non reca meraviglia che il malandrinaggio rialzi il capo, che le aggressioni si riproducano; tutto ciò è inevitabile, finchè non si considera la questione che sotto un solo aspetto. Dall'on. Nicotera e dal senatore Malusardi abbiamo invano aspettata la manifestazione di un concetto, di un giudizio sulle cagioni che alimentano lo stato morboso della provincia di Palermo. E perciò dobbiamo conchiudere che, malgrado i passeggeri vantaggi ottenuti negli scorsi mesi, anche questo esperimento è fallito. E con ciò non intendiamo diminuire i meriti dell'on. Malusardi, il quale, nell'adempimento dell'arduo suo incarico, ha dimostrato di voler governare senza spirito di parte e preoccupandosi soltanto degl'interessi della sicurezza pubblica.

Per noi il problema si riduce ad una semplice formola: rialzare in Sicilia il prestigio della legge. Finchè si seguiterà a sostenere che in Sicilia le leggi sono inefficaci perchè insufficienti, che i mezzi ordinari non bastano e si richiedono facoltà straordinarie, che su qualche strappo alla legalità convien chiudere gli occhi nell'interesse della cosa pubblica, crediamo sinceramente che si girerà in un circolo vizioso. Se la legge è insufficiente, chi può aver fiducia in essa? E se manca la fiducia, come si può pretendere il rispetto? A nostro avviso, questa insufficienza della legge non è dimostrata, finchè le leggi esistenti non sono strettamente e pienamente applicate ed eseguite. Sia pure rigorosa ed inesorabile l'esecuzione della legge, ma al tempo stesso sia giusta od imparziale, e non dubitiamo che anche nella provincia di Palermo si rialzerà il sentimento morale de' cittadini e il governo troverà un valido appoggio nella opinione pubblica. Noi non domandiamo miracoli; sappiamo che la via da noi additata non si percorre d'un tratto, che ci vorranno degli anni prima di giungere alla meta. Ma quanto più indugeremo a metterci in cammino, tanto più tarderemo ad arrivare.

L'on. Corte è stato sempre uno strenuo campione della legalità, e certamente non va a Palermo coll'intenzione di violare i principii da lui costantemente professati nella sua lunga carriera parlamentare. Saprà egli trovare il bandolo della matassa? Conserverà la serenità della mente in mezzo alle varie correnti che, appena giunto in Sicilia, lo spingeranno da opposte parti? Anche per lui dobbiamo aspettare la prova dei fatti. La nostra opinione su questi passaggi degli uomini politici dai seggi della Camera agli uffici governativi è nota da un pezzo, e, se dicessimo di approvarli, nessuno ci presterebbe fede. Ma se l'on. Corte è stato mosso ad abbandonare la carriera parlamentare dalla coscienza di poter rendere utili servigi al paese, e se i frutti della sua missione a Palermo saranno tali da giustificare la sua risoluzione, saremo i primi a rallegrarcene e a concedergli la dovuta lode. Intanto lo accompagniamo coi nostri voti.

PARLAMENTO INGLESE

Diamo il testo delle dichiarazioni di lord Salisbury, nell'ultima seduta della Camera dei Lordi:

« Milordi prima che la Camera si separi per le vacanze, devo farle una dichiarazione che avrei preferito poter evitare, ma che non posso a meno di rivolgere alle Signorie Vostre.

« Quest'oggi, poco prima di recarmi al Parlamento, ho veduto l'ambasciatore d'Austria il quale mi disse che le parole attribuite al mio nobile amico, il conte Derby, la settimana scorsa, hanno prodotto una penosa impressione su taluni personaggi di grande autorità in Austria, e sopratutto sul corpo degli ufficiali dell'esercito austro-ungherese; egli crede che alcune parole da me dette in quest'aula, prima della separazione delle Camere del Parlamento, potrebbero calmare le loro inquietudini, ed ha manifestato il desiderio che dia delle spiegazioni a questo proposito.

« Milordi, se ne avessi avuto l'occasione e avrei parlato dapprima al mio nobile amico, il conte Derby, ma la brevità del tempo non me lo permise. Gli si attribuirono certe asserzioni fra le altre che la parte dell'esercito austro-ungherese di nazionalità slava, si trovava in disposizioni tali che non si potrebbe fare assegnamento su di essa per combattere la Russia.

« Non ricordo che il mio nobile amico abbia detto ciò, ma si pretende in qualche rendiconto che egli abbia fatto quest'asserzione; che l'abbia o no fatta, e quali che siano le riflessioni ch'egli fece sull'esercito e sulla nazione austro-ungherese, esse non impegnano assolutamente che la sua responsabilità personale.

« Per quanto ne posso giudicare, non esiste nulla al *Foreign Office* che possa confermare quest'opinione, ed essa non può essere basata su alcun documento del ministero.

« Il mio nobile amico lo fece sulla sua responsabilità individuale di membro del Parlamento, ed esse non possedono a nessun titolo il carattere che la sua recente posizione ufficiale potrebbe conferir loro. Debbo dire che questi sentimenti, al pari di quelli che ha espresso sul governo francese, non sono affatto divisi dal governo di Sua Maestà. »

Il viaggio del signor Gambetta

Leggiamo nel *Temps* del 18:

« I giornali della destra hanno molto parlato in questi dì d'un viaggio che il signor Gambetta avrebbe fatto a Berlino; noi crediamo sapere che il signor Gambetta, dopo essersi recato da Nizza in Italia, si è diretto verso il Tirolo ed è giunto a Vienna. »

STRADE FERRATE

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Le conferenze per il servizio internazionale italo-svizzero-andbadese, via Brennero, annunciate nel nostro numero precedente, ebbero luogo a Milano presso la Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia, nei giorni 10, 11 e 12 corr., e si chiusero in modo da lasciar ritenere che nulla si opporrà all'attuazione della relativa tariffa pel 1° maggio p. v., com'era generalmente desiderato.

—

Scrivono da Roma allo stesso giornale che il 13 maggio prossimo si terrà in Berna l'annunciato Congresso ferroviario internazionale, promosso dal governo federale svizzero, allo scopo di stabilire una Convenzione regolatrice dei trasporti delle merci da Stato a Stato. Tale Convenzione dovrebbe specialmente aver di mira:

1. La determinazione del Foro in materia di reclami per avarie e ritardi;
2. La prescrizione di alcune formalità uniformi per la constatazione delle avarie interne ed esterne;
3. L'ammissione del principio generale che l'ultimo trasportante è responsabile delle colpe dei trasportanti precedenti, salvo il ricorso contro di questi; nonchè la procedura per simili ricorsi;
4. La fissazione dei limiti della responsabilità del trasportante, del commissionario principale e dei commissionari intermediarii.

Al detto Congresso hanno già aderito e prenderanno parte l'Italia, la Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria. Il rappresentante del governo italiano sarà poi assistito da persone specialmente versate nella materia, in qualità di consulenti.

L'INCHIESTA AGRARIA

Egregio signor Direttore,

Sono lieto che l'oscura mia parola pronunciata in questo giornale sull'inchiesta agraria, abbia data occasione al valente professore di agricoltura signor Moreschi di far sentire l'autorevole sua voce; perchè così, ove Ella mi sia cortese anche per questa volta e lo creda utile alla discussione dell'importante argomento, potrò, rispondendo al medesimo mettere meglio in chiaro il mio concetto che riassumo in queste parole:

Nonostante la moda dominante di attribuire all'ignoranza e all'indolenza degli agricoltori italiani la stazionarietà della nostra agricoltura, pure avendo questa più veramente, a principale sua causa la mancanza del capitale, o per dire più esattamente, il deviamento del capitale in impieghi più larghi, più sicuri e più rimuneratori di quello dei miglioramenti agricoli, l'inchiesta agraria, oltre al presentare le difficoltà di un inestricabile laberinto, finirebbe a non restare che, tutt'al più, un sudato e glorioso monumento di statistica agraria, senza proporzionato vantaggio dell'agricoltura stessa, quante volte la conclusione principale del suo lavoro e dei suoi rilievi non avesse ad essere quella di riconoscere appunto, che l'industria agricola nazionale, più che di dottrina agraria di cui non difetta pel suo bisogno, domanda una sana amministrazione di Stato; la quale mettendo termine alla febbre delle spese sproporzionate ai nostri mezzi e all'allargamento sempre minaccioso del debito pubblico, il fatale antagonista della proprietà fondiaria, ne rialzi il credito, e le schiuda un avvenire più rassicurante e meno buio del presente.

Questa proposizione che a me pare giusta come un assioma di Euclide, ha toccato la suscettività del prof. Moreschi, che è appunto uno di quelli, come lo fa rilevare il suo scritto, che portano una fede illimitata alla scienza che essi dettano e che al di là della propria cattedra non vedono in fatto di agricoltura, che pregiudizii, ignoranza e testardaggini. E così fosse veramente, che io pel primo scongiurerei uno di questi taumaturghi ad assumere in amministrazione i miei magri terreni per convertirli in canepai bolognesi e in praterie lombarde con obbligo, per parte mia, di erigergli una statua, solo che mi si assicurasse, non oso dire di fare un grasso affare, ma soltanto di non andare a testa rotta. Ma sono fermamente convinto che questa sarebbe infatti la mia condanna una volta che mi mettessi ciecamente in braccio alla scienza; intendo la scienza pura, contemplativa e dissociata dalla pratica, cioè da quell'arte che si acquista soltanto coll'aver tenuto per lunga pezza le mani in pasta e per la quale s'impara appunto fino a qual limite, rispetto all'interesse vero e rimuneratore, può tenersi conto con profitto dei dettami della scienza quando vada applicata alle aziende industriali.

Nè creda per questo l'egregio signor Moreschi, che io non abbia tutta la riverenza per la scienza in genere e in particolare per l'agraria. È appunto perchè non mi è estraneo del tutto lo studio e l'amore a questa Dea, or Angelo, ora Sirena, è appunto perchè la vado interrogando di spesso nei libri e su per le stampe periodiche, che molte illusioni mi sono cadute sulla sua onnipotenza e che in punto specialmente ad agricoltura, mi sono assicurato che la scienza, allo stato in cui si trova, ben poco può fornire di utili cognizioni all'agricoltura che non siano già da lei empiricamente conosciute ed esperimentate.

5°

APPENDICE

LA VERA ARISTOCRAZIA

(dall'inglese)

Amy rimase ben mortificata di vederlo esaminare con attenzione le date e le iscrizioni di quelle tombe antiche e passar sopra sprezzantemente all'unica che a lei stesse a cuore: quella, cioè, del suo povero padre.

In questo intervallo, per una di quelle combinazioni che a leggerle in un romanzo spesso sembrano inverosimili, ma che pure sì spesso occorrono nell'umana vita, appunto allora che Hargood si prendeva per la prima volta una vacanza alquanto più lunga, ei non era stato peranco assente un giorno da Londra, quando un caso grave venne a richiedere la sua presenza a casa.

Egli aveva provvisto a' suoi doveri pubblici e s'era procurato un sostituto pel tempo della sua assenza. Alla sua famiglia non avea nemmeno lasciato il suo indirizzo!

Ed ecco che, alla mattina seguente alla sua partenza fu recata alla sua abitazione una lettera con l'indicazione di *urgente*.

La prima idea di Maria fu che questa lettera dovesse portarsi allo studio di suo padre, a S. Martino.... ed esser consegnata al di lui sostituto. Ma la sbigottita fantesca che le avea posto in mano la lettera, vide che bisognava dir la cosa com'ell'era.

— Temo, signorina, che ciò a nulla varrebbe. Niuno, tranne che il padrone o voi stessa potreste esser di qualche utile in tale necessità. Mi duole il dirvi che ad uno de' due *signorini* è seguito un accidente....

Per il solito ell'avrebbe detto: *uno de' due ragazzi*; ben triste invero doveva esser l'accidente che li rivestiva di tale dignità!

Maria s'allarmò tosto grandemente. Ma la disciplina della famiglia era così severa ch'ella non osò nondimeno aprire una lettera indirizzata a suo padre, e fece salire colui che avea portato la lettera stessa per interrogarlo.

Non seppe da lui nemmeno a quale de' due fosse seguito l'accidente; ma apprese pur troppo che il caso era grave, che uno di essi avea fatto una mala caduta nell'arrampicarsi sul muro del cortile; s'era rotto un braccio e il suo stato era inquietante. Si chiedeva al signor Hargood di recarsi immediatamente al collegio per attendere alle misure che doveansi prendere.

Dopo pochi minuti, Maria era già in una vettura che la conduceva sul luogo. Ell'avea raccolto tutto il suo coraggio; aveva radunato il danaro, scarso abbastanza, lasciatole da suo padre per i bisogni domestici... Poveri figliuoli! poveri cari ragazzi! Ella non osava pensare quale poteva essere il ferito... ma il prediletto di sua madre era Franco: ella pregava con ardore per lui.

Giunta alla gran casa quadrata, con porte di ferro e palizzate, che portava scritto *Collegio* sopra una immensa tabella, Maria fu accolta tutt'altro che cortesemente. Il signor Hopson, il proprietario, era un vero maestro di scuola, un completo maestro di scuola, null'altro che un maestro di scuola, ed in conseguenza considerava un accidente – una morte forse – nello stabilimento come una calamità da doversi deplorare non solo, ma averne risentimento: « Le lezioni erano state del tutto interrotte; il maestro di disegno rimandato per quel giorno; l'ordine, insomma, della scuola, troncato; e tutto ciò perchè ad Hargood minore era entrato in capo di infrangere le vecchie regole dello stabilimento e di arrampicarsi lungo il muro del cortile per arrivare all'attiguo giardino in traccia di frutta acerbe, di fiori od altre tali corbellerie! »

« In traccia di libertà, forse! » pensò Maria. Ma ella nulla rispose: avea udito il peggio; era Franco il ferito.

Chiese tosto di esser condotta da lui; e fu quindi fatta salire, lungo molti piani di scale, fino all'infermeria del Collegio: una miserabile gattabuia, ancorchè molto vagheggiata dai ragazzi, come quella che assicurava vacanza dallo studio.

Le imposte della finestra, spoglia di tende, erano chiuse, ma nondimeno eravi luce abbastanza nella squallida stanza da permetterle di riconoscere il corpicino disteso sopra un letto di ferro, col braccio ammalato appoggiato sovra un lenzuolo avvoltolato a più doppi.

Maria fu subito presso a quel letto.

— È molto adirato il babbo, Maria? — chiese il fanciullo febbricitante.

— Nessuno è adirato, caro — rispose la sorella inginocchiandosi presso al letto. — Soffri molto, Franco?

Un gemito profondo e angoscioso fu la risposta.

Ell'avea già udito che il dottore del collegio, che avea lasciato il piccolo paziente solo un quarto d'ora prima del di lei arrivo, avea dichiarato esser impossibile di far nulla al membro offeso finchè non fosse scemata d'alquanto la gonfiezza. Avea detto che ritornerebbe tra poche ore e frattanto dovessero applicarsi delle compresse fredde. Tutto ciò ch'ella potea far quindi per allora era di fissarsi come infermiera presso a quel letto, porgendogli da bere quando avea sete: il che fu un notevole sollievo alla signora Hopson, voluminosa matrona adorna di un *fintino* color castagno e di un'ampia cuffia guernita di trina nera; la quale signora ben volentieri rassegnò le sue dimissioni, non prima però di aver ricordato come si infliggessero i castighi dalla Provvidenza ai signorini disobbedienti che non sanno resistere alle tentazioni del peccato originale e delle frutta immature. Ma la stessa signora, dopo aver ascoltati per un'ora o due i gemiti repressi del povero bravo fanciullo, avea desistito da ulteriori rimproveri.

Quanto maggiormente poi la povera sorella Maria che stette ascoltando il suo oppresso respiro e tergendogli il freddo sudore dalla fronte finchè sentì venirsi meno il cuore. Pochi dolori al mondo son più terribili che vegliare presso a un bimbo ammalato, i cui tormenti non c'è dato alleviare.

La povera Maria si torceva sul suo seggiolone da infermiera, scossa fino all'ultima fibra; pensando e ripensando tra sè dolorosamente come quel povero corpicciuolo potrebbe sostenere la tortura del rimettere l'osso fratturato in due posti; pensando al dubbio ch'ei non potesse forse nemmeno sostenere una scossa sì forte, pensando sopra tutto se si potrebbe trovare suo padre in tempo da ottenerne l'autorizzazione di un consulto. Mentre si chinava sul fratello, amministrandogli le fredde pezze ordinate e porgendogli da bere, contava i quarti e i minuti fino al ritorno del medico chirurgo del collegio.

Già anticipatamente ella tramava all'idea di quest'uomo. Da quanto aveva udito in suo onore dalla dama dal fintino color castagno, le pareva poter argomentare dover appartenere egli a quella tal classe tra i chirurghi che vanno più orgogliosi della loro destrezza in levare un membro che dell'abilità in preservarlo.

Nè le sue inquietudini si dimostrarono mal fondate. Quando venne la sera e seco il dottore-chirurgo, ei decise addirittura, e dopo ciò che a lei parve un ben corto esame del paziente, che doveva aver luogo l'amputazione: « Il sistema nervoso cominciava ad essere pericolosamente scosso; non v'era da perder tempo. »

Del resto io attendo molto, ma molto dalla scienza, *forse* più ancora di quello che può attendere il sig. Moreschi; attendo ed ho fede, per esempio, che essa trovi, un giorno, una vena inesauribile e a buon mercato di sostanza fertilizzante nell'azoto disseminato per l'atmosfera; ma intanto non credo che i suoi concimi chimici e artificiali abbiano ancora superato in utilità pratica ed economica la convenienza del concime ordinario di stalla; attendo e spero che la scienza, esca a suo tempo vittoriosa dall'involuto problema delle varie fermentazioni vinose, sulle di cui orme va da gran tempo pedinando, e che essa possa mettere in grado, un giorno, l'enologo di guidare a suo talento lo sviluppo della vita organica del vino; ma intanto, finchè il parto è in gestazione, io industriale, io frettoloso di produrre buon vino, preferirò il consulto dell'umile cantiniere di Bordò, che mi descrive in semplici e schiette parole il processo tenuto colà per fare e conservare quel vino sovrumamente tipico, allo studio faticoso delle tante ipotesi che sulla fermentazione si sono immaginate e si vanno creando ogni giorno dalla scienza.

Siamo dunque d'accordo col sig. Moreschi sul rispetto e sull'importanza in cui devesi tenere la scienza nell'agricoltura industriale; divergiamo solo in questo, che io aspetto molto dall'avvenire e che egli vede invece già tutto fatto e moltissimo fatto anche oggi, che egli ha l'aristocrazia scientifica e che io do molta parte anche a quella modesta sapienza dell'agricoltore intelligente che si fonda sull'esperienza del fatto; che egli non guarda più al di là dell'ideale scientifico, e che io preferisco di fissare nell'ideale positivo dell'agricoltura strettamente rimuneratrice; che egli, infine, si prostra incondizionatamente ai piedi della maestà della scienza, e che io faccio le mie debite riserve per la scienza presuntuosa e per l'abuso che si può farne e se ne fa, facendola credere al volgo più potente di quello che realmente sia.

Poco ha mancato che l'egregio sig. Moreschi, quantunque d'accordo con me che la comoda industria del consolidato sia e sarà sempre il terribile ed implacabile concorrente dell'industria agricola, non domandasse la mia crocifissione per aver detto che l'agricoltura in Italia, considerata sotto il punto meramente industriale, ha raggiunto, fatte le debite eccezioni, presso a poco il suo limite di miglioramento, oltre il quale un maggiore impiego di capitale non sarebbe compensato al proprietario nella dovuta misura dal maggior mercato di produzione ottenuta, e che correrebbero pericolo di mettere il piede in fallo quelle regioni che, per troppo amore di novità, tentassero colture e sistemi di coltivazione molto diversi da quelli che l'esperienza dei secoli hanno dimostrato maggiormente convenire a quegli ambienti regionali. Fortunatamente però che egli non ha mostrato di aver polso pari al suo sdegno, e che le di lui parole caddero a piedi delle mie modeste ma salde proposizioni come palle morte e slombate.

Che dice egli infatti per confutarmi? Dice, che il sig. Manzotti è dunque di facile contentatura se è contento di quanto si produce attualmente; che il sig. Manzotti vuol dunque la stazionarietà assoluta e al segno di persistere nella coltivazione della robbia, per esempio, quando di robbia non si faccia più domanda dal commercio; che, secondo lui, le maremme devono stare sempre maremme; che le valli ferraresi non debbono essere migliorate; che l'Agro romano deve restare eternamente Agro romano, e che, infine, il barone Ricasoli si dovrà considerare, secondo il sig. Manzotti, per un ignorante e privo di buon senso, perchè egli profonde le sue ricchezze e la sua intelligenza nei miglioramenti delle sue grandi proprietà.

Ma che il Signore misericordioso conservi cent'anni di vita all'egregio professore, sono codeste ragioni serie o appena tollerabili in una discussione che al certo non manca di gravità? Non è egli un abuso di potere rettorico il far dire ciò che non fu mai detto, nè poteva essere altrimenti frainteso dal più ingenuo dei lettori? Quando mai il signor Manzotti si è mostrato soddisfatto dell'attuale stato di agricoltura nazionale, se è il suo tema principale di deplorare e dire che le condizioni economiche attuali della nazione non permettono uno sviluppo maggiore all'industria agraria? Quando mai si può far passare nelle intenzioni di un industriale, quella di ostinarsi nella coltivazione di un prodotto rifiutato dal commercio e di cui cessò il bisogno, senza mancare di rispetto al di lui senso comune?

E così pure, appena appena non esce dagli orli di una garbata polemica il far servire i miei concetti alla goffa conseguenza tirata dal signor Moreschi, che dunque io avrò in conto di un ignorante o di uomo privo di buon senso il barone Ricasoli o qualsivoglia altro benemerito e ricco signore che spenda in miglioramenti agricoli il superfluo delle proprie rendite. Senza essere il barone Ricasoli, è quello che in minime proporzioni faccio io stesso, e lo faccio col più grande diletto; perocchè io ben mi sappia che se in linea di stretta speculazione industriale le spese in agricoltura siano le più improduttive, in linea però di spese di lusso e di piacere sono le più rimuneratrici e in pari tempo le più benefiche e le più meritorie verso il bene generale delle classi lavoratrici e della nazione. E guai, invero, per l'agricoltura italiana, se, oltre agli illusi e alle vittime inconscie del Busingal che legorano i loro patrimoni in speculazioni inconsulte di miglioramenti agricoli, non vi fossero anche coloro che scientemente, o per genialità dell'occupazione, o per istintiva ambizione di migliorare i propri fondi, o per viste di beneficenza, o per tutto assieme di queste cose, si godono di spendere il di più o parte delle loro rendite in miglioramenti agricoli, senza far conti troppo rigorosi sui libri mastri di cassa e alla rigida stregua dell'industriale.

In quanto alle grandi bonifiche, mi limito a dire che non occorre aspettare il voto di un'inchiesta agraria per mettere in rilievo quanto sarebbe desiderabile la redenzione di plaghe così estese e così improduttive e malsane. Le sono cose già vecchie, aspirazioni esauste, studi ed esperimenti già fatti da tempo antico; e ben poco è da credere che i progressi d'idraulica e di bonifiche (se pure vi è stato progresso in questa materia da cinquant'anni addietro) potessero offrire maggiori vantaggi all'effettuazione di queste colossali imprese, a cui farà sempre ostacolo insuperabile l'assenza del capitale, in cerca di arie meno mefitiche e di lidi più propizi.

Le bonifiche delle valli del basso Modenese, già cominciate col gran sifone di Burana sul principio del secolo, sarebbero già un fatto compiuto, se non vi si fossero opposti i diritti dei ferraresi, che vedevano riversate sopra di loro le acque e i danni, che si volevano allontanare dalle terre modenesi.

Le bonifiche maremmane furono un ardito pensiero del granduca Leopoldo e grande beneficio poterono ritrarne finchè si potè farvi contribuire il denaro pubblico di Toscana tutta; oggi ad eccezione di qualche poderoso e benemerito proprietario che non ha bisogno di fare i stretti conti dell'industriale e di qualche illuso (che per provvidenza non manca mai) nessun proprietario oserebbe continuare per conto proprio in quella titanica impresa. L'Agro romano ha fatto sciupare energia e denari a più di un principe romano; è sempre stato il sogno dei governi di Roma; il pomo di Tantalo per ingegneri e speculatori di tutto il mondo, ed è a credere che per lunga pezza ancora debba regnarvi la sterilità e la morte malgrado l'odiata loro figura e il paziente esorcizzarla del generale Garibaldi.

Il sig. Moreschi crede poi di darmi il colpo di grazia, ricordandomi i saluti festosi fatti alla mozione Bertani sull'inchiesta agraria in Parlamento e fuori. Ma anche l'istituzione della guardia nazionale fu salutata entusiasticamente come il palladio della libertà, mentre poi a poco per volta c'avvediamo non essere che un incomodo ed inutile arnese. Anche l'ampelografia istituita in questi ultimi tempi con lodevole intendimento di venire in soccorso all'industria vinicola, arrise da principio alle speranze degli enologi come un genio tutelare; ma anche qui è subentrato lo sconforto, non tanto per la difficoltà del lavoro quanto per l'incertezza della sua utilità pratica; e l'ampelografia italiana corre pericolo, come fece in Francia, di restare un lavoro monco, dimenticato, buono forse per il botanico, ma inutile affatto pel produttore di vini.

Nessuna meraviglia adunque se anche per la mozione dell'inchiesta agraria, dopo gli applausi sia subentrato lo sconforto, e che molti ancora dei plaudenti stessi siano ora discesi coll'umile sottoscritto nel credere, che il « problema agrario, considerato sia « dal lato dell'aumento della produzione « sia da quello del miglioramento delle condizioni del coltivatore, è indissolubil« mente legato al problema generale e com« plesso del benessere nazionale, e che alla « buona soluzione di questo è invariabil« mente raccomandata la buona soluzione « di quello. »

Ing. Pietro Manzotti.

NOTIZIE ESTERE

INDIE

All'*Osservatore triestino* scrivono dalle Indie:

« Il vicerè lord Lytton è partito il 18 marzo per la sua residenza estiva a Simla. Prima della sua partenza assistette alla inaugurazione della statua di lord Canning, già vicerè delle Indie durante l'insurrezione nel 1857. Nel lungo discorso pronunciato in quest'occasione, il vicerè fece emergere che la salvezza delle Indie la si dovette a Canning, sebbene la stampa lo avesse ingiustamente criticato. Fece pure delle allusioni alla stampa attuale, che non risparmia il governo delle Indie, rendendogli difficile, in momenti così critici, di consolidare la potenza inglese. Correva voce a Pesciaver, che l'emir di Cabul fosse disposto a riannodare le sue relazioni col governo delle Indie e di accettare, come prima, i sussidi inglesi, ma questa notizia abbisognava di conferma.

« È giunto a Lahore da Yarkand l'agente della Compagnia commerciale dell'Asia centrale, ove aveva soggiornato 3 anni e mezzo. Egli era partito da Yarkand nel dicembre, e dice che non si sapeva nulla che i chinesi avessero preso Aksu, e sostiene che per cause climatiche non è possibile che i chinesi si avanzino sino a Kashgar prima dell'aprile. Afferma pure che il presente emir della Kashgaria possiede molta energia ed intelligenza, e che saprà resistere alla potenza chinese.

« Dicesi che il governo delle Indie intende aprire al commercio un maggior numero di porti marittimi. Si temeva che la ferrovia della vallata dell'Indus non potesse essere aperta col 1° d'aprile. Si pensava di provvedere alla difesa del porto di Madras. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Anche questa mattina S. M. la Regina ha assistito alla funzione religiosa nella chiesa del S. Sudario.

Vi si recò anche ieri accompagnata da un gentiluomo e da una dama d'onore.

Stamane è partita alla volta di Napoli la principessa del Montenegro.

Quando un ingegnere idraulico municipale, interrogato da noi perchè le mostre dell'acqua in alcune nostre fontane andasse scomparendo ogni giorno di più, egli asserì che la causa doveva ricercarsi nella siccità della scorsa stagione, non pensava forse che le sopravvenienti pioggie avrebbero dimostrato l'inesattezza del suo asserto.

Infatti la moltissima acqua caduta nello scorso mese e le molte nevi, nutrimento delle sorgenti, non hanno per nulla migliorato le condizioni delle cascate d'acqua della fontana di Trevi che ogni giorno più intisichisce e finirà forse anche per scomparire intieramente se non ci si provvede in tempo.

Noi sappiamo che l'on. Ruspoli si è preoccupato di questa questione, ma sappiamo pure che la più gran parte delle questioni al municipio si dileguano insensibilmente e finiscono nell'immenso dimenticatoio delle questioni inutili.

Tutti i romani ricordano, e l'on. ff. di sindaco lo deve aver presente anch'egli, che parecchi anni fa, sino dal principio della via delle Muratte, della via della Dataria, in una parola, da tutte le altre vie adiacenti, si udiva il rumore della cascata dell'acqua di Trevi. Quando poi si traversava la piazza, era impossibile che i passeggeri non si rivoltassero tutti ad ammirare la maestosa fontana, attratti dalla bellezza di quella Mostra che formava, cadendo dalla tazza principale un cerchio di candidissima spuma.

Confessiamolo, era una delle bellezze e particolarità di Roma: è proprio un peccato di vedere scomparire a poco a poco per incuria, e forse per male intesa economia, una delle cose nostre le più belle e le più ammirate.

La superba fontana del Bernini in piazza Navona subisce la stessa sorte e se così dura, finiremo per fare come si fa al Parco di Versailles, ove la mostra dell'acqua è riservata per le grandi solennità.

Anche una volta dunque invitiamo l'on. sindaco a prendere a cuore questo serio inconveniente ed occuparsene come di cosa che non possa soffrire indugio.

Stamane, alle 10, hanno avuto luogo i funerali del prof. Angelo Armenante, la cui morte immatura e lagrimevole abbiamo l'altro ieri annunziata. Il carro funebre è stato accompagnato fino al Campo Santo dai professori dell'Università, del Liceo e dell'Istituto tecnico.

I cordoni del carro erano sostenuti dal rettore dell'Università, dal preside del Liceo, dal senatore Cannizzaro, dal direttore della Scuola d'applicazione degli ingegneri comm. Cremona, dal comm. Bodio, gli inservienti dell'Università e degli Istituti scientifici, con torcie, facevano corona al carro, che era seguitato, oltrechè da tutto il corpo dei professori, eziandio dagli studenti dell'Università, del Liceo e dell'Istituto tecnico.

Allorchè il feretro fu deposto nel Campo Santo ed ebbero termine le cerimonie religiose di rito, il prof. Battaglini, stato già maestro dell'Armenante nell'Università di Napoli e ora suo collega in quella di Roma, fece la storia della vita operosa, studiosissima, onorevole del povero amico defunto. E conchiuse la sua orazione affettuosissima, che ascoltarono i presenti col massimo raccoglimento, nel seguente modo:

« L'intensa applicazione e la costanza nel lavoro del compianto professore; il suo grande amore per la scienza che coltivava; la perspicacia e la profondità del suo ingegno, erano arra sicura, che il suo nome sarebbe andato fra quelli dei nostri più distinti matematici, se la crudele ed inesorabile morte non lo avesse così immaturamente rapito alla scienza. Possano queste mie disadorne parole, e la nostra testimonianza di stima e di affetto verso il perduto professore, recare qualche conforto alla sua desolata madre, profondata nel duolo, ai suoi fratelli inconsolabili, ed essere di eccitamento ai nostri giovani studenti ad onorare la memoria del loro amato professore, imitandone l'esempio, l'ardore nello studio, la serietà nella vita, il riverente affetto verso i suoi, e la cortese affabilità con quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, e la sventura di perderlo. »

È stato arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza un tale, scrivano, che presentatosi a un ricco clericale gli domandava la somma di L. 80, anticipato compenso della protezione che gli assicurava in una rivoluzione che sarebbe scoppiata quanto prima contro i clericali.

Il possidente ringraziandolo vivamente del suo nobile sentire, e mostrandogli tutta la sua riconoscenza, pregò l'ignoto protettore a tornare di lì a poche ore che gli avrebbe fatto trovare la somma richiesta, ed esso ritornò e trovò... le guardie che lo condussero santamente in *domo Petri*.

Abbiamo ricevuto i discorsi che il comm. Serena e il comm. Massari, già deputati al Parlamento, pronunziarono in Bari, il 10 marzo, nella solenne commemorazione che quella patriottica città ha fatto della virtù di Vittorio Emanuele. I sentimenti di quella nobile cittadinanza non potevano avere interpreti più degni e più calorosi, e leggendo i due discorsi trovammo la ragione dell'entusiasmo che essi hanno destato, secondo le notizie che, in quei giorni ci pervennero e pubblicammo.

E poichè facciam cenno d'un discorso dell'on. Massari, annunziamo che la vita di Vittorio Emanuele, che egli scrisse per incarico della Casa editrice Treves di Milano è di prossima pubblicazione.

Domenica e lunedì 21 e 22 aprile si faranno i soliti treni speciali per Fiumicino colla partenza alle ore 10 15 ant. e ritorno alle ore 5 30 pom.

Musica e divertimenti campestri nel giardino dell'albergo.

Omnibus per escursioni a Ostia, porto Traiano e porto Claudio, barche per gite in mare.

Lunedì, 22 aprile, si attiverà il nuovo orario con due treni di andata e ritorno.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 18 Aprile 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 758,8

Termometro centigrado

Massimo = 21,0 — Minimo = 10,0

Umidità media del giorno

Relativa = 50 — Assoluta = 8,31

Vento dominante. Variabile debole.

Stato del cielo. Cumuli e sereno. Coperto alla sera.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, sabato, si riapre il teatro Valle colla drammatica Compagnia diretta dagli artisti Ciotti e Belli-Blanes.

BIBLIOGRAFIA

Lettere scientifiche e famigliari di Francesco Puccinotti, raccolte e illustrate dal P. Alessandro Checchucci delle Scuole Pie. — Firenze, successori Le Monnier, 1877.

I.

Raccogliere con discernimento, ordinare in bel modo, illustrare con vigile coscienza e amore di verità lettere e documenti e particolari riguardanti la vita di uomini saliti in grande rinomanza e in patria e fuori, e che toccarono l'eccellenza in una delle tante e varie discipline del pensiero, parmi opera commendevolissima sempre. E però vuolsi dar lode al P. Checchucci per questo epistolario di Francesco Puccinotti, edito testè coi nitidi tipi del Le Monnier.

Non era, a dir vero, arduo assunto quello di esaminare le lettere scientifiche e famigliari del sommo patologo di Urbino e trascegliere con giudizio, evitando di mettere in pubblico cose che potessero offuscare d'alcun po' la fama di tant'uomo e farlo apparir meno attraente su quel piedestallo dove lo collocarono la reverenza degli studiosi e la riconoscenza dell'Italia pensante. Imperocchè, non timido amante del vero, conoscitore del fondo delle cose in un mondo dove l'urbanità vuole spesso che si mentisca e la moda che si taccia, uso a non nascondere le opinioni e i propositi suoi anche sapendoli poco conformi ai tempi e combattuti dall'universale, nemico acerrimo dell'intrigo e del raggiro e delle ciurmerie, incapace di smarrir dignità pur in faccia a sè solo, anima aperta ai più dolci sentimenti e ai più cari entusiasmi, felice equilibrio di cervello e di cuore, feconda mischianza di scienza e di fede, Francesco Puccinotti non poteva, anche scrivendo in farsetto casalingo, anche carteggiando coi suoi cari e deponendo confessioni nel seno dell'amicizia, costringere il suo biografo a reticenze e silenzi su questa o quella particolarità dal suo carattere, su questo o quell'evento della sua vita non breve nè lieta.

E di fatto il P. Checchucci tante lettere potè avere, tante ne pubblicò, credo, senza timore di pregiudicare l'estinto amico; e in queste lettere, dove il limpido eloquio sempre riflette la limpida intelligenza, dove il pensiero prende sovente abito di grave eleganza, dove la multiforme dottrina s'espande in rigagnoli d'oro, dove non sai se le idee del medico e del filosofo siano più gagliarde delle aspirazioni del credente e del poeta, dove è a dubitare se il cuore del professore dovunque acclamato, da tutti consultato, amante riamato di colleghi e discepoli, lodato da lodatissimi uomini anche diversi per età, principii, sistemi, scuole, attitudini e abitudini e mete, abbia palpiti più forti di quelli che dà il sentimento dell'amicizia, la pietà filiale, l'amorevolezza paterna e fraterna, l'incanto delle pareti domestiche, in queste lettere, ripetiamo, appare severamente bella, maestosamente semplice, pudicamente grande la figura del Puccinotti.

Fiat voluntas tua — scriveva il Puccinotti a un amico suo dilettissimo, consentendo a cosa che gli ripugnava assai, lo scrivere di sè e permettere che altri scrivesse della sua vita. — *Non ho bisogno di rammentare a voi che la verità è avanti la scienza, la scienza avanti gli uomini; perciò, dove voi non trovaste o verità o scienza nelle opere mie, lo diceste apertamente.*

Abbiamo voluto accennare a queste parole del Puccinotti, non solo perchè esse ti danno scolpita l'immagine del gran patologo, ma perchè potranno servire altresì di regola a chi s'accingerà a dettarne la vita. Al prof. Girolami, cui il Puccinotti rivolgeva questo sermoncino, mancò la quiete e la salute necessaria per trarre a compimento l'opera incominciata con tanto amore. Morto pochi mesi or sono a Roma, e in un momento in cui il lutto nazionale per la perdita di Vittorio Emanuele non consentiva distrazioni, il Girolami seppe però e di sè e del suo ingegno e del suo amore agli studi e del suo zelo per l'incremento delle mediche discipline e della sua venerazione pel grande maestro ed amico Puccinotti lasciar traccia indimenticabile. La ricca sua biblioteca scientifica donava all'Università Romana e provvedeva a cospicui premi, uno fra gli altri da destinarsi all'autore del miglior scritto intorno alla vita e alle opere del Puccinotti.

Chi imprenderà a dettare un lavoro siffatto, non dimentichi l'importanza di cotesto epistolario; non dimentichi che il Puccinotti mal si saprebbe studiare e ritrarre colla sola lettera delle sue opere; non dimentichi che il medico, il filosofo, il letterato, il cittadino, il galantuomo, il cattolico, qui forma un tutto simpatico e inscindibile. In questo carteggio prezioso il Puccinotti non si imbelletta, nè si drappeggia pei posteri, nè tira a gabbare le moltitudini e strappare il *bis* come gli attori sulla scena, ma di mese in mese informa amici e parenti delle sue vicende tristi e liete, e apre intero l'animo, e inconsapevolmente detta la vita sua con quella schiettezza e semplicità che, come sono le note fondamentali del suo carattere, sono altresì lo stemma, per così dire, delle sue dottrine. Qui la conferma e l'illustrazione del detto di Buffon: lo stile è l'uomo; qui tutte le faccette del poliedro, tutte le movenze del cuore capacissimo, tutti i lati e gli atteggiamenti del carattere singolare, e gli incidenti e procedimenti della vita interiore ed esterna, e le ragioni intrinseche dei pensieri e atti e fatti onde il Puccinotti venne in tanta rinomanza, e il perchè delle ingiurie della fortuna non mai spente, e della modestia madre di virtù ma sempre per lui materialmente improduttiva, e della povertà sempre ai suoi fianchi implacabile, ma voluta con alterezza rara in ogni tempo, e più in questi.

Troverai in quest'epistolario degli accenni interessanti alle molteplici vie battute e alle industrie varie adoperate dal Puccinotti per toccar l'altissima meta, dei particolari utilissimi intorno al trionfale viaggio scientifico di quest'uomo, viaggio compiuto in sessant'anni all'incirca; dal momento, cioè, in cui il Puccinotti, giovinetto, negli ospedali e nelle librerie di Roma e nelle passeggiate solitarie per le ville della città eterna, più che nelle monche scuole della Sapienza, fissava l'indole e la peculiarità de' suoi studi e si formava medico, al giorno cui, ricreando il corpo infermo nei colli di Siena, il povero vecchio traeva un gran respiro di soddisfazione dal petto, avendo posto termine alla *Storia della medicina*, l'opera che gli procaccierà fama non peritura, la più splendida gemma della sua corona di scienziato, uno di quei monu-

---

Ma quando Maria s'accorse che egli era venuto già accompagnato dal suo assistente che portava la sua cassettina di strumenti, fu immediatamente convinta che egli aveva giudicato con prevenzione, e si oppose con fermezza alla decisione.

« Era naturale che le signore avessero il cuore tenero, » notò con una smorfia il chirurgo. « Essa non si doveva preoccupare della cosa; doveva lasciar la stanza, la casa anzi, finchè tutto fosse finito. Ma non importava che fosse menomamente inquieta; s'impiegherebbe il cloroformio; il ragazzo non sentirebbe nulla e la sua vita sarebbe salva. »

Maria però non ne volle sapere. Quel braccio destro, valutato sì poco dall'operatore, era quello da cui suo fratello doveva attendere i propri mezzi di sussistenza; e poteva forse ancora essere salvato. Seguendo quindi i moti del proprio giudizio, ella vietò, in nome di suo padre, che avesse luogo veruna operazione fino a che ella andasse e ritornasse dalla città con nuovo consiglio. Ella andrebbe immediatamente, soggiunse, e sarebbe di ritorno fra due ore.

Il chirurgo si ribellò e gli Hopson guardarono biechi e parvero perplessi. Ma avendo Maria profferito i nomi dei due più celebri dottori di Londra, non osarono opporsi apertamente. Eccola di nuovo diretta alla città in una misera vettura. Ma il buon garbo ed una liberale promessa di mancia indussero il vetturino ad accelerare il passo, mentre ella, rannicchiata nel fondo, si abbandonava di nuovo alle sue tristi meditazioni.

Era debole ed agghiacciata benchè il tempo fosse bellissimo. Non aveva gustato cibo durante tutta la giornata e nel fondo del suo cuore sembrava fitta una massa di ghiaccio. Pareva quasi inconsapevole quando giunse alla casa de' Davenport, dove s'era fatta condurre, supponendo che se taluno conoscesse l'indirizzo di suo padre, questi non poteva essere tranne che il suo benefattore.

« Lord Davenport era a pranzo fuori; la signora e la signorina Davenport, avendo pranzato presto, erano fuori a fare una girata nel Parco di S. Giacomo » fu la risposta ch'ella ottenne.

Nella pienezza del proprio dolore, Maria chiese umilmente il permesso di trattenersi; al che il vecchio portiere acconsentì, lasciandola da prima sedere nel vestibolo (stimandola qualche ragazza venuta per lavoro od altra cosa tale, dalla signora); ma poi, mosso da quel segreto istinto dell'esperienza che avverte i vigili poliziotti e i vecchi portieri, la stimò degna di entrare nell'unica stanza non abitata della casa, in quella di Marco, ove la povera Maria e le sue lagrime presero rifugio.

Avess'ella posseduto in quel punto una facoltà che non fosse assorta nel terrore del rasoio del chirurgo e della sua sega, ell'avrebbe notato i bei paesaggi un tempo tanto lodati e riconosciuto la stanza privata di *Cocotte*. Ma i suoi occhi erano offuscati dalle lagrime e ne' suoi orecchi risuonava soltanto quel perpetuo indescrivibile rumore che uno scrittore eminente ha paragonato al suono della sabbia sgocciolante in perpetuo dal grande orologio del tempo.

Venne il crepuscolo e quasi la notte buia prima che l'uscio s'aprisse e che la signora Davenport e sua figlia le si accostassero, da prima con curiosità, poi con il più profondo interesse.

Concisamente e reprimendo il proprio dolore, ella narrò il suo nome e il motivo della sua venuta.

— Mancandomi ogni altro mezzo d'informazione per conoscer l'indirizzo di mio padre, pensai che sarebbe forse noto a lord Davenport da cui gli furono usate, ultimamente, molte prove d'amicizia; e sperava quasi che voi stessa, in grazia a mia zia Meadowes, poteste saperne qualcosa.

La signora Davenport dichiarò la sua completa ignoranza.

— La posta di domani — soggiuns'ella — ci recherà forse lettere da Radensford.

— Domani — esclamò Maria, torcendosi le mani — stasera stessa è già troppo tardi!

— Se la cosa è così urgente, mia cara signorina, spedirò subito un'ambasciata a mio figlio che pranza all'albergo di Richmond, non tanto distante di qui.

— Sì, sì, per l'amor del cielo! — esclamò Maria; e fra rotti singhiozzi spiegò allora alle sue simpatizzanti uditrici il motivo della sua ansietà.

— Mio fratello soffrirà mortalmente tutta la notte, dovrà sottostare forse all'amputazione... forse alla morte (il mio povero fratellino!)... a meno che non possa ottenere da mio padre il permesso di udire un miglior avviso.

— Ma, in tal caso, perchè aspettare? Perchè non condurre all'istante Brodie al collegio dove mi dite che giace quel misero fanciullo!

Maria non rispose che con le sue lagrime; ma queste rammentarono alle sue ascoltatrici che, qualunque fosse la tenerezza ed energia del suo cuore, ella non era libera d'agire. S'era lasciata infatti ricader di nuovo sfinita, sopra una sedia; e la sua debolezza e il pallore erano sì manifesti che la signora Davenport insistette con materna premura perchè ella volesse prender qualcosa.

Benchè Maria crollasse il capo in silenzio, le fu portato ed offerto del thè; e per soddisfarla ella prese in mano la tazza, ma fu costretta di riporla intatta, rendendole il sussulto impossibile d'inghiottire...

Nell'istante in cui fu udito il suono di un passo nel vestibolo, ella balzò in piedi come rianimata da forza improvvisa. La risposta di lord Davenport?... No; lord Davenport egli stesso. Le poche righe vergate in fretta da sua madre gli avean reso noto all'incirca di che si trattasse. Maria corse incontro, come ad amico desiderato, a lui che le strinse cordialmente la mano, pieno di gioia, pieno di sorpresa di trovarla sotto il suo tetto.

— Vi siete apposta molto bene, cara signorina in supporre ch'io vi potrei aiutare. Il signor Hargood m'informò innanzi di lasciar Londra che si recava a Radensford ad un consulto di famiglia con sua sorella.

— In tal caso il suo consenso verrà troppo tardi! — esclamò Maria, ricadendo nella disperazione.

— Non dovete attenderlo — s'interpose la signora Davenport. — Dovete agire secondo vi detta il vostro proprio giudicio e sono certa che non potrete agir fuorchè bene — aggiunse ella benevolmente. Poscia, in quanto più poche parole era possibile, spiegò a suo figlio l'origine dell'afflizione di Maria.

— Non va perduto un momento! — esclamò Ugo quasi prima ch'ella avesse terminato.

— Voi, madre, ne son certo, accompagnerete volentieri la signorina al collegio.

— Ho già dato ordine che si preparasse il legno per ciò — rispose quella subito.

— Ed io correrò da Brodie o da Guthrie e manderò il primo di cui mi sarà dato assicurare i servigi. Non permettete che si faccia nulla prima ch'ei venga. Poi spedirò un dispaccio ad Hargood. Benchè... — si riprese, affacciandoglisi il pensiero che, assicurato il più eminente avviso medico, l'assenza momentanea di quel rigido individuo potrebb'essere vantaggiosa: — benchè ei potrebb'esser forse scosso soverchiamente da una comunicazione troppo subitanea. C'è ancora del tempo al treno diretto. Correrò io stesso a Radensford e ne lo condurrò subito.

Ei non avea d'uopo di raccomandare l'oggetto della sua preferenza alla protezione di sua madre: s'era già accorto che il buon senso e l'affettuoso sentire di Maria s'eran già fatto strada nell'animo di una donna fornita di doti uguali.

(*Continua*)

menti dell'ingegno italiano che resisterà ai morsi dell'invidia e del tempo, a' deliri di novità, a febbre di importazioni straniere, a ire operose di medici, a' rivoluzioni demolitrici di principii e di sistemi.

Per comprendere tutta la grandezza morale e scientifica del Puccinotti sarebbe mestieri trasportarsi a'suoi tempi e studiar le circostanze tutte in mezzo alle quali il giovane patologo di Urbino tolse ad abbattere ed edificare.

Come in quell'adoncino allievo d'un Conservatorio a Bologna, presentivasi il sovrano dell'armonia, il gigante innovatore dell'arte musicale; come in quel giovinetto scolaro di Cesena, che si chiamava Maurizio Buffalini, manifestavansi i germi d'un gagliardo rivoluzionario nella medicina, d'uno strenuo lottatore contro due generazioni di medici, così nel ventenne Puccinotti occupato negli ospedali di Santo Spirito e di San Giovanni Laterano era facile scorgere il futuro restauratore del carattere civile della medicina e della scuola ippocratica.

Pel genio nascente e prepotente hanno attrazioni irresistibili i problemi difficili, le vie intentate, le incognite che spaventano, le cime che splendono luminose, ma in distanza. E il Puccinotti fu colto a quest'esca; ma non spiegherebbe il suo successo chi si facesse a studiare le operazioni del suo intelletto scompagnate dai moti del suo cuore, chi non sapesse trovare nell'uomo di ingegno e legittimamente ambizioso, l'uomo probo e fortemente trascinato a volere il culto del vero e il bene dell'umanità.

Senza questa rettitudine che preserva i sommi ingegni da sommi errori, senza questa forza di istinti filantropici, forse che il Puccinotti, come il Buffalini, quasi suo conterraneo e coetaneo, sarebbero riusciti nell'intento? Era facile, in tempi e paesi non lieti per civili libertà, trascinare la gioventù all'attenta e minuta disamina dei fatti, alla pratica di quel metodo dell'osservazione e dell'esperienza che fu iniziato da Bacone e da Galileo e che è il solo acconcio ad assicurare il progresso vero delle scienze? Era facile remeggiare contro le poderose correnti che travolgevano le menti di maestri e discepoli e comandavano perfino di bruciare gl'immortali aforismi d'Ippocrate? Era facile innalzarsi sulle rovine di sistemi cattivi, ma caldeggiati ed imposti da quanti erano allora professori famosi in Italia? Era facile sfidare le ire degli orgogli umiliati, delle vanità offese, delle celebrità oscillanti sul loro piedestallo?

Come il Buffalini, il Puccinotti seppe cogliere subito il vacuo e il pericoloso insieme delle dottrine che allora signoreggiavano le scuole e gli ospedali; subito ravvisò con dolore l'arte salutare essere allora più una medaglia d'archivio che una moneta di corso effettivo, e le teoriche dominanti fatte apposta per disviare la mente del medico da ogni convenevole modo di giudicare e combattere le infermità.

La dottrina dell'inglese Brown, riformata dal Rasori, dal Rubini, dal Bondioli, dal Fanzago, dal Guacci e dal Tommasini, e da quest'ultimo intitolata pomposamente *Dottrina medica italiana*, era allora in auge. Esiste una forza vitale pari in tutti i tessuti e in tutti gli organi, e nell'aumento o nella diminuzione di questa forza sta la causa prima ed unica di tutte le malattie, come nello stimolo o controstimolo sta la ragione e l'efficacia della terapeutica.

Le opere e gli insegnamenti del Puccinotti sono la più fiera protesta contro queste insufficienti empiriche cognizioni, contro questa medicina arbitraria, ipotetica, metafisica, senza alcun fondamento di fatto e riscontro efficace di osservazione e di indagine.

Tutti gli sforzi del Puccinotti vediamo diretti all'intento d'una radicale riforma di principii e di metodo, d'un accordo stretto fra l'arte e la scienza medica insieme, d'un richiamo delle particolari osservazioni a confronti ed analisi, di un'applicazione pratica di generali principii bene assodati. Lui maestro in quella critica larga, salubre, che dilata il respiro e rinfresca la vita della scienza. Lui signoreggiato da ideali positivi, avvezzo a severità di logica, ricco d'un talento fine d'osservazione, sviluppato da un intelletto educato alla riflessione scientifica, alle analisi acute e minute. Lui, fisso in un punto determinato, sapendo di dove muovere e dove arrivare, giammai naufrago in tanta copia di esperimenti e di fatti e di polemiche e di ire togate e di pazzie *ragionanti*.

Come alla lingua patria portaron corruzione gli stranieri — scriveva il Puccinotti — così alla medicina tornarono dannosi i sistemi. E però egli era d'avviso che, come fu necessità, per ristorare la lingua, ristabilire il culto di Dante; così ora necessità, a ristorare la medicina, ristabilire il culto di Ippocrate.

Chi mai con più sante intenzioni del nostro Puccinotti ricollocò sugli altari lo schernito padre della medicina? Certamente, senza associarsi ai deliri browniani e rasoriani, potevasi rispondere al Puccinotti che le teorie ippocratiche si risentono della prima infanzia della fisica e della fisiologia; che è troppo il voler riguardare i libri di Ippocrate come una santa Bibbia alla quale non è permesso di toccare, in un secolo in cui le opinioni più salde sul diritto antico sono sottomesse all'esame della ragione più severa; che questo omaggio sconfinato a Ippocrate fa pensare a quei filosofi antichi i quali, nelle dispute loro, s'industriavano non tanto a provare che essi avevano ragione, quanto a dimostrare che Pittagora l'aveva detto. Eppure non si può non ammirare il disegno del Puccinotti di dare unità e concordia alla repubblica dei medici, mettendola sotto il patronato di un uomo grande, antico ed anche nostrale, poichè greco e quindi pelasgico e non estraneo alle scuole sicule ed italiche e all'igiene pitagorica, disegno che subito doveva strappare i plausi al Gioberti, che vedeva in questa Scuola o Accademia ippocratica il tentativo per una confederazione universale di tutti i savi italiani, quasi un intellettuale congresso stabile e perfetto della penisola.

In una lettera da Pisa al prof. Luigi Bosi, cui presentava il diploma di socio della neonata Accademia Ippocratica, il Puccinotti chiarisce molto bene i suoi intendimenti. Al di fuori di certi dogmi fondamentali, quali il principio dell'*attività della vita, della forza medicatrice della natura, delle crisi*, l'interpretazione clinica era lasciata libera, potendosi appoggiare e profittare di tutti gli avanzamenti delle scienze. Ma laddove il fondatore della nuova scuola doveva trovare resistenza, era nel concetto che i membri dell'Associazione fossero tenuti a professare con la scienza d'Ippocrate la carità del Vangelo: « Bando alla filosofia Volteriana o Lokiana, colla quale comparve maritato il Browinnismo, e sue figliazioni, e alla filosofia sensualistica del Condillac, non spiacente al Buffalini. La filosofia essere una sola come la verità e non esistere molta differenza fra il vero scientifico, il vero morale e il vero religioso; non occorre una filosofia per esser medico, un'altra per essere cittadino, una terza per essere cristiano e cattolico. Non siano nostri fratelli i medici brigatori di impieghi, di titoli, di protezioni, di ricchezze. Risplenda fra tutte le mediche virtù la modestia; quindi si rinunci affatto alla comune baldanza di appropriarsi la guarigione dei morbi; e questa virtù della modestia dovrà renderci tolleranti sulle teoriche dell'altre scuole, farci schivare le gare, le pretensioni, le polemiche, i pubblici congressi e le loro ambiziose disputazioni. Il medico onesto, religioso, spregiatore del falso e degli agi, di netta coscienza, fervorosamente operoso, che incontra e sostiene tranquillamente privazioni, sacrifizi, vigilie e fatiche per il dovere di carità, sarà nostro fratello, anche se in lui non fosse molto il sapere. Quando questi ci dirà io ho veduto, noi lo crederemo; quando il dottissimo, e senza coteste virtù, dirà ugualmente al mondo io ho veduto, il mondo ne dubiterà. Non è una nuova scienza che abbisogni alla medicina, ma bensì una più severa morale; non riottereno e conserveremo tanto la stima pubblica per il sapere quanto per le nostre elevate virtù. »

Ingenuo Puccinotti! con cotesto catechismo potresti oggi meritarti il titolo di commendatore? Con simili eresie da scontarsi nel limbo, pretenderesti forse di correggere quelle tante celebrità odierne che la superbia rubarono a Lucifero, che l'infallibilità negano al Papa e vogliono per sè, e che, per possedendo ingegno e scienza, cercano imporsi alle moltitudini e centuplicare clienti e ammiratori, svilaneggiando la scienza e chiedendo ausiliari a ciò che sta fuori della scienza, nè può, nè deve in veruna guisa appartenervi?

Studiando attentamente la vita del Puccinotti, scorrendo solamente questo epistolario, dove il povero Puccinotti mette a nudo le sue intime fibre palpitanti e parla persino dei deliri della fame, oh no, non è il caso di pensare alla gallina di Seneca, che cantava bene e annaspava male, oppure alle campane, che chiamano la gente in chiesa e loro non ci vanno. Quale concordia fra le parole e le opere! Quale rispondenza fra le dottrine e i fatti!

« Qualora io potessi esser sicuro » scriveva il Puccinotti da Roma al fratello, proprio nei primi anni della sua carriera « che la mia professione mi desse gloria o miseria, io soffrirei questa per aver quella. Siffatta massima è da gran tempo che mi sta fitta in capo. Chi si fa schiavo del guadagno, perde con quello ogni nobile volontà, e sacrifica a lui anima e corpo. Dirai al babbo che non importa mi mandi i quindici paoli; ma bensì avrei a caro moltissimo che restituisse a Orfei, o alla madre sua, quello scudo che mi ha prestato ultimamente in Roma. »

Le cose dell'amministrazione nell'ospedale di S. Giovanni in Laterano andavano un pochino zoppe nell'anno di grazia 1821, ciò che, del resto, succede spessissimo anche oggi in molti ospedali, e il Puccinotti che vuol far carriera a ogni costo e migliorare la sua posizione e ci tiene a ingraziarsi i pezzi grossi, scrive in questi termini a chi aveva la sopraintendenza al detto ospedale:

« Dio buono! certo cose io credo che nemmeno si odano tra barbari. Qua dentro, eccellentissimo signor marchese, non sarà ordine nè requie giammai, finchè ciascheduno non si starà nelle proprie attribuzioni. Sia la dappocaggine di certuni, sia l'orgoglio di certi altri, chi troppo si restringe e chi troppo si dilata; e così usurpazioni da un lato, avvilimenti da un altro; e tutto attraverso. Io forse veggo male, ma veggo così e non parlo nè per odio nè per disprezzo d'alcuno; e nemmeno porto in campo cose mie; ma parlo per una certa impazienza del meglio e dell'ordine. »

E questa impazienza del meglio e dell'ordine parve un tantino criminosa all'eccellentissimo signor marchese, perchè il Puccinotti quattro mesi dopo, con un pretesto qualunque, era sbalzato dal posto di medico primario nell'Ospedale.

(*Continua*)

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Monumento ad Alessandro Manzoni. — Ieri l'altro il Consiglio comunale di Milano ha approvato le seguenti proposte della Commissione pel monumento da erigersi ad Alessandro Manzoni:

« 1. Il monumento ad Alessandro Manzoni consisterà in una statua di bronzo sopra semplice ed elegante piedestallo; raffigurerà il poeta in dimensioni alquanto maggiore del vero, e sorgerà in piazza San Fedele.

« 2. L'on. Giunta è autorizzata ad allogare il bozzetto del monumento al signor Francesco Barzaghi, e ad allogargli altresì, previa approvazione del bozzetto, il monumento medesimo, erogando all'uopo la somma di lire 20,000 stanziate dal Consiglio nelle sedute del 23 maggio 1873 e 20 giugno 1876, non meno che quella di altre lire 44,230 47 raccolte da private oblazioni col cumulo dei relativi interessi.

« 3. Il bozzetto del monumento dovrà avere complessivamente un'altezza non minore di metri 1 50, ove la figura sia in piedi, e di metri 1, ove la figura sia seduta. Quando, per qualsiasi cagione, il monumento non fosse dalla Giunta allogato, entro sei mesi dalla presentazione del bozzetto, al sig. Francesco Barzaghi, ne sarà dalla stessa onor. Giunta riferito al Consiglio, ed all'autore del bozzetto, a pieno soddisfacimento dell'aver suo, sarà corrisposta la somma di lire mille.»

Il generale Grant a Firenze. — Ieri a Firenze fu offerto un banchetto dalla colonia americana al generale Grant. Il banchetto a cui assistevano le autorità di Firenze fu splendido.

L'ex-presidente della repubblica degli Stati Uniti portò un brindisi a S. M. il Re d'Italia che venne accolto da prolungati applausi.

Ieri ebbe luogo pure a Firenze al Campo di Marte, una rivista di tutte le truppe del presidio, alla quale assisteva il generale Grant.

Un nuovo prefetto. — Abbiamo ricevuto da Sondrio la circolare che il nuovo prefetto di quella provincia, comm. Breganze, ha indirizzata ai sindaci e funzionari governativi, nella quale afferma di voler amministrare con la sola inspirazione della religione del dovere.

Morte di un malfattore. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 10:

Alcuni giorni or sono, dai Reali carabinieri di Marradi veniva ucciso un notissimo malfattore, di nome Carlo Peri. Quest'individuo, d'ordine della prefettura, era stato nel 1877 relegato nel comune di Vicchio di Mugello; ma, seguendo le sue antiche abitudini, era da qualche tempo fuggito da quella dimora coatta, erasi gettato alla campagna, e malgrado le continue ricerche, non erasi potuto ancora arrestare.

Il giorno 14, il brigadiere dei RR. carabinieri di Marradi aveva avuto notizia che il Peri s'aggirava nel popolo di Campigno, talchè con altri due carabinieri si mosse a quella volta, giungendovi ad ora tarda di notte. Soltanto verso le ore 3 del susseguente mattino, stanchi e trafelati, i tre carabinieri seppero che un incognito erasi rifugiato nella casa di un bracciante, certo Giovanni Basi, dimorante nel misero casolare di Farfereta. Arrivati colà, bussarono a quella porta, ed appena fu loro aperto, il brigadiere, penetrato pel primo nel tugurio, vide che un individuo, salita una scaletta di legno che porta al soffitto, erasi appostato alla bodola che al soffitto stesso conduceva, armato di una stanga che teneva a due mani, pronto a fare man bassa contro chi avesse tentato avvicinarglisi.

Il brigadiere che dai connotati raccolti conobbe che aveva che fare col famoso Peri, chiamò a sè uno dei due carabinieri che erano appostati al di fuori; e senza curare il pericolo che correva, si accinse a salire quella scaletta. Ma il caso fece che il lume che rischiarava la stanza si spengesse. Allora il brigadiere si ristette alquanto, e in questo mentre udì i passi precipitosi di un uomo che era asceso sul tetto. Uscito col carabiniere, vide infatti che il Peri stava per lanciarsi da quello sopra un altro tetto, quattro metri soltanto alto da terra; talchè gli intimarono di fermarsi e di arrendersi sotto minaccia di far fuoco contro di lui. Il Peri però appiattatosi dietro un cammino all'intimazione rispose esplodendo due colpi con una pistola di cui era armato, e un carabiniere replicò con un colpo di carabina, che ruppe al malandrino il braccio destro.

Il ferito si diè ancora furibondo a girare per il tetto per cercare scampo, lanciò con atto feroce la pistola, che non poteva più caricare, contro i carabinieri e quindi con la sinistra prendendo i lastroni che coprivano il tetto si diè a lanciarli con straordinaria forza contro i carabinieri, riuscendo a ferire leggermente ad un piede il brigadiere.

I carabinieri allora, vedendo che le esortazioni non bastavano, si diedero a far fuoco, ed inoi a poco quel malandrino cadeva sul tetto per non più rialzarsi. Tradotto il cadavere in una stanza di quel tugurio, e giunta sul tardi l'autorità con i periti legali, si riscontrò che il Peri aveva nella lotta riportate parecchie ferite, una delle quali, fra la nuca e l'occipite, e che fu causa necessaria della di lui morte. Egli aveva in tasca due ricchi orologi che si teme siano frutto di una aggressione, L. 15 in denaro, e un passaporto rilasciato nel 15 settembre 1877 dal sindaco di San Godenzo in nome di certo Nicolò Camponesi.

Il Peri era stato dai tribunali nostri ripetutamente condannato per estorsione: per una aggressione a mano armata era stato condannato a 12 anni di casa di forza, pena che aveva patita, ed era pure stato condannato più volte per lesioni personali gravi.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Micheli ha presentato all'Ufficio di presidenza della Camera la sua relazione intorno al disegno di legge per la spesa occorrente alla costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale di Spezia.

—

Oggi alle ore 4 si è radunata la Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge per un'inchiesta parlamentare sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

QUISTIONE D'ORIENTE

IN RUMENIA

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Bucarest, 14:

« Nella seduta segreta di ieri della Camera, Cogalniceano diede lettura della protesta del governo rumeno contro il trattato di Santo Stefano. Questa protesta venne consegnata a tutti i consoli di qui.

« Si attendono di giorno in giorno nella capitale le truppe russe.

« Il governo fece caricare tutte le provviste di munizioni che si trovavano qui, per dirigerle sulla piccola Valacchia. Mentre i carri partivano da Bucarest, essi furono trattenuti dai russi alle porte e rimandati nella città.

VIDDINO

Lo stesso giornale ha da Viddino, 14:

« Dopo lo sgombero di Viddino per parte dei rumeni, nessun soldato rumeno si trova più sul territorio turco. Viddino è ora occupata esclusivamente dai russi, in tutto 2000 uomini circa. Comandante militare è il generale Theodorovitsch, governatore civile Toubolka. I pochi *saptiè* turchi che ancora si trovano qui hanno rimesso il loro servizio alla gendarmeria russa. Il materiale di fortezza, i cannoni e munizioni furono provvisoriamente abbandonate dai turchi per mancanza di mezzi di trasporto; devono però essere ripresi quanto prima. L'aspetto, i vestiti e le calzature dei soldati russi sono cattivi; la disciplina, all'opposto, severamente osservata. Regna grande ordine; non avvengono eccessi. Il tifo fa strage. Gli ufficiali russi desiderano la pace e temono una nuova guerra. La fortezza di Viddino è per metà distrutta. La città stessa ha poco sofferto.

LA BULGARIA

Un *ukase* imperiale russo prescrive la immediata riorganizzazione dell'amministrazione bulgara. Secondo questa, la Bulgaria è ripartita in 9 governi, ogni governatore ha al suo fianco un Consiglio d'amministrazione composto di persone di fiducia degli abitanti, ogni governo si ripartisce in distretti ai quali presiedono vicegovernatori con un Consiglio di amministrazione composto di 7 bulgari, alla sede di ogni governatore è addetto un direttore o prefetto di polizia, cui è soggetto un Consiglio comunale bulgaro, il prefetto ha sotto i suoi ordini un corpo di polizia bulgaro, organizzato come il corpo degli *saptiè*; l'ufficio di direttore di polizia è pure di autorità della piazza e tribunale pei piccoli reati; in ogni città distrettuale è istituito un tribunale autonomo, il quale giudica i processi civili e penali, e precisamente, in parte secondo le leggi turche, in parte secondo il diritto di consuetudine, non esistendo ancora nuove leggi; le sentenze di questi tribunali sono inappellabili. Non appena siano istituiti tutti questi uffici sarà convocata a Filippopoli un'assemblea nazionale bulgara da eleggersi come verrà stabilito. Prima cura della medesima sarà di organizzare in modo stabile gli uffici sinora provvisorii, stabilire gli stipendi per gl'impiegati, discutere i progetti di legge che devono essere presentati, regolare il sistema tributario e stabilire una regolare rete ferroviaria e stradale.

L'apertura del Parlamento deve aver luogo, se è possibile, il 15 giugno.

DA PIETROBURGO

Lo *Czas* di Cracovia del 10 annunzia che nella Polonia russa venne già ordinata la creazione d'una guardia di contadini. Nel palazzo Lazenky a Varsavia si fanno preparativi per l'arrivo del granduca Michele.

Il conte Schouvalow, per le feste di Pasqua russa ha l'intenzione di recarsi in patria onde fare comunicazioni personali sulle condizioni inglesi.

La Russia riceve continuamente carichi di armi dall'America.

Le relazioni fra i gabinetti russo ed inglese sono molto tese; all'opposto Gorciakoff tratta con ostentata amicizia l'Austria. Il gabinetto di Londra non conosce ancora la risposta di Gorciakoff ad Andrassy.

LA MEDIAZIONE DELLA GERMANIA

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 10, rispondendo al *Journal des Débats*, il quale aveva fatto appello alla mediazione della Germania, scriva:

« Per quanto siano degne di nota le testimonianze di fiducia che ci prodigano in questi ultimi tempi i nostri vicini dell'Ovest, e per quanto ci sembri benefico questo contrasto col loro sistema antecedente di sospetto a nostro riguardo, siamo di parere nondimeno che la stampa francese spiega troppo zelo per trascinare la Germania alla parte di mediatrice che, nelle presenti circostanze, non può a meno di avere il suo lato molto imbarazzante. Siamo tanto più portati a questa osservazione in quanto che l'opinione pubblica in Francia, per ciò ch'essa si manifesta, mediante la stampa, tende in modo sempre più deciso dalla parte dell'Inghilterra. »

PREPARATIVI DELL'INGHILTERRA

L'ammiragliato inglese ha spedito ieri a Malta 40 imbarcazioni a vapore destinate a proteggere le corazzate contro le torpedini.

Il *Monarch*, nave corazzata a torri, ricevè l'ordine di rinforzare la flotta del Mediterraneo.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Marsiglia, 18. — È giunto il vapore *Savoie*, della Società generale francese, proveniente dalla Plata e dal Brasile, e farà cinque giorni di quarantena. A bordo tutto bene.

Barcellona, 17. — È arrivato ed è ripartito il postale *Poitou*, della Società generale francese, proveniente da Napoli e Genova, e diretto a Buenos Ayres.

Londra, 18. — Un decreto reale proibisce l'esportazione delle torpedini, porta-torpedini e di tutti gli apparecchi che lanciano materie infiammabili.

Costantinopoli, 18. — In seguito al cambiamento ministeriale, Saïd pascià, direttore della lista civile, uomo di fiducia del sultano e avversario di Vefik pascià, entrerà nel gabinetto.

Londra, 19. — Il *Times* ha da Pietroburgo:

« La situazione è decisamente pacifica. Nei circoli ufficiali si crede che la mediazione tedesca riuscirà, e che il Congresso si riunirà, preceduto da una Conferenza preliminare che si terrebbe a Berlino. Si crede che il gabinetto di Berlino inviterà le potenze a prendere parte al Congresso, e ad esaminare in qual modo i trattati del 1856 e del 1871 possano essere modificati in seguito agli ultimi avvenimenti che cagionarono il trattato di Santo Stefano. Si nutre fiducia che questa formula sarà accettata a Londra e a Pietroburgo. La Russia non permetterà che le potenze lacerino il trattato di Santo Stefano, ma nello stesso tempo non permetterà che alcuna clausola impedisca uno scioglimento soddisfacente.

« Il *Times* crede in massima che questo suggerimento del principe di Bismarck possa sciogliere le difficoltà. »

Il *Times* ha da Costantinopoli:

« I turchi si dichiarano pronti a sgombrare Sciumla, Varna e Batum, qualora i russi si ritirino dalle vicinanze di Costantinopoli. I russi offrono di sgombrare soltanto Erzerum. La quistione cagionò una tensione nei rapporti delle due potenze.

« I russi considerano la caduta di Vefik come un trionfo; Layard, ambasciatore d'Inghilterra, telegrafò che questa caduta non ha alcun significato politico. »

Costantinopoli, 18 (sera). — Un decreto imperiale annunzia le dimissioni del primo ministro e dello Scheik-ul-Islam, e raccomanda che si eseguiscano le riforme secondo la Costituzione.

Sadik-pascià fu nominato primo ministro col portafoglio dei lavori pubblici; Izzet-pascià fu nominato ministro della guerra, in luogo di Reouf-pascià, e Ibrahim pascià fu nominato ministro della marina. Savfet-pascià resta al ministero degli affari esteri.

Bucarest, 18. — Il ministro degli affari esteri dichiarò alla Camera dei deputati che il governo protestò contro l'occupazione russa e incaricò Catargi, agente diplomatico a Parigi, di comunicare questo fatto al governo inglese.

Atene, 19. — È avvenuta una sospensione d'armi nella Tessaglia fra i greci e i turchi, mercè i buoni uffici dell'Inghilterra. Le autorità di Larissa proclamarono a Volo un'amnistia a favore di tutti coloro che hanno preso le armi contro i turchi.

Calcutta, 18. — Il brigadiere generale Ross fu nominato comandante della spedizione che recasi a Malta. Egli partirà questa sera. Ross comanderà specialmente la prima brigata; il brigadiere generale Macpherson comanderà la seconda; Watson comanderà la cavalleria, e Prendergast gli zappatori.

Parigi, 19. — La quistione della Conferenza è subordinata alle trattative intavolate pel ritiro simultaneo delle truppe russe dai dintorni di Costantinopoli e della flotta inglese dal mare di Marmara.

Assicurasi che l'Inghilterra abbia dichiarato che richiamerà la flotta soltanto quando i russi si ritirassero in Adrianopoli.

Un articolo del *Journal des Débats* dimostra ciò che valgano i dispacci ottimisti; dice che la Russia, l'Austria-Ungheria e la Germania lavorano unicamente per isolare l'Inghilterra, ma che, se si ottiene questo risultato, non si avrà preparata la pace, perchè l'Inghilterra non indietreggierà.

BORSE DI COMMERCIO

FIRENZE	18	19
Rendita italiana 5 0/0	— — »	— — »
Napoleoni d'oro	22 11 »	22 14 1/2 »
Londra 3 mesi	27 65 »	27 65 »
Francia a vista	110 65 »	111 05 »
Imprestito Nazionale	— — »	— — »
Azioni Tabacchi	— — »	— — »
Az. Banca Naz.	1970 — »	1975 — »
Strade ferr. meridionali	342 — »	343 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	664 — »	663 — »
Banca Generale	— —	— —

ROMA	18	19
Rendita italiana 5 0/0	78 75	78 87
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	83 35	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

19 aprile 1878 (ore 12 1/2 pom.)

Quantunque la Borsa di Parigi sia in aumento pur tuttavia la nostra Rendita non era stamane molto sostenuta; fecesi ripetutamente 78 10 per chiudere offerta a 78 07 1/2 per fine corrente; per contanti fecesi 79 05.

Prestiti nominali
Cattolico 83 40.
Blount 81 30.
Rothschild 85 80.
Cambi incerti
Francia tre mesi 110 35.
Id. *chèques* 110 90.
Londra 3 mesi 27 65.
Oro 22 12.

(*Ore 5 1/2 pom.*)

Chiudiamo fermi 79 15, 79 20.

—

Osservazioni 18 19
Ren. it. 5 % god. 1° g. 78 82 1/2 f. — 79 02 1/2 f.

PARIGI (ore 3,10 pom)	18	19
Rendita Francese 3 0/0	72 55	72 70
» » 5 0/0	109 70	109 90
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	71 40	71 15
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	151 —	152 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	— —
Ferrovie romane, azioni	— —	67 50
Obbligazioni lombarde	234 —	236 —
Obbligazioni romane	250 —	250 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 14 1/2	25 15 —
Cambio sull'Italia	10 —	10 —
Consolidato inglese	95 1/16	— —

VIENNA	17	18
Mobiliare	213 30	213 60
Lombarde	68 50	69 —
Banca Anglo-Austriaca	88 75	88 75
Austriache	247 —	247 50
Banca Nazionale	793 —	793 —
Napoleoni d'oro	9 74 —	9 74 —
Argento	106 00	106 50
Cambio su Parigi	48 50	48 50
Cambio su Londra	121 75	121 70
Rendita Austriaca	65 30	65 15
» » in carta	61 50	61 55
Union-Bank	67 —	67 50
Rendita aust. nuova (oro)	73 —	72 85

BERLINO	17	18
Austriache	410 —	413 —
Lombarde	114 —	115 —
Mobiliare	354 —	350 —
Rendita Italiana	71 —	71 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	17	18
Cons. Inglese	95 — a — —	95 1/16 a — —
Rendita Ital.	70 5/8 a 70 3/4	71 — a — —
Spagnuolo	12 7/8 a — —	12 7/8 a — —
Turco	8 1/16 a — —	8 1/16 a 8 3/16
Egiz. nuovo	29 1/4 a 29 1/2	30 — a — —

GIACOMO DINA, *Direttore*.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Non più Medicine

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

La **Revalenta** in scatole: 1[4 di kil. L. 2 50; 1[2 kil. L. 4 50; 1 kil. L. 8; 2 1[2 kil. L. 19; 6 kil. L. 42; 12 kil. L. 78.

Biscotti di Revalenta scatole da 1[2 kil. L. 4 50; da kil. 1 lire 8.

La **Revalenta al Cioccolatte** in **Polvere** ed in **scatole di latta**, per 12 tazze L. 2 50; per 24 tazze L. 4 50; per 48 tazze L. 8; per 120 tazze L. 19; per 288 tazze L. 42; per 576 tazze L. 78.

In **Tavolette**, per 12 tazze L. 2 50; per 24 tazze L. 4 50; per 48 tazze; 8 fr.

Casa **Du Barry e C.** (limited) **n. 2, via Tommaso Grossi Milano**, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri Rivenditori. In *Roma* N. Sinimberghi, farm. nella Legazione Britannica, via Condotti — Gio. Baker, farm.a inglese, al Corso, 496-497, — G. Baretti, far.a 148, via Frattina — Paul Caffarel, negoziante, 20 Corso — Borioni, Farm.a via Babuino 98-99 — Brown e figlio, Fontanella Borghese — A. Dante Ferroni — Francesco Vitali — Gualtiero Marignani — Drogheria Achino, piazza Montecitorio 116 — W. Lowe, farmacia piazza di Spagna — Bergamaschi, e Baroni, via delle Muratte, 10,11,12.

I pericoli e disinganni fin qui sofferti dagli ammalati per causa di regne nauseanti sono attualmente evitati con la certezza di una radicale e pronta guarigione mediante la deliziosa **Revalenta Arabica**, la quale restituisce perfetta salute agli ammalati i più estenuati, liberandoli dalle cattive digestioni, (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni inveterate, emorroidi, palpitazioni di cuore, diarrea, gonfiezza, capogiro, acidità, pituita, nausee e vomiti, crampi e spasimi di stomaco insonnie, flussioni di petto, clorisi, fiori bianchi, tosse, oppressione, asma, bronchite, etisia (consunzione) dartriti, eruzioni cutanee, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, catarri, soffocamento, isteria, nevralgia, vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Brehan, ecc.

Cura n. 67,218 — Venezia 29 aprile 1869

Il Dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini 4778, da malattia di fegato.

Cura n. 67,811. — Castiglion Fiorentino Toscana) 7 dicembre 1869.

La *Revalenta* da lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima,

Dott. Domenico Pallotti.

Cura n. 79,422. — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della vostra meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc

Prof. Pietro Canevari, Istituto Grillo
(Serravalle Scrivia) 2

VIAGGI CHIARI

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1878 A PARIGI

Conforto — Economia — Comodità — Sicurtà

Si paga un prezzo ridottissimo per biglietto ferroviario e vitto alloggio e servizio in Alberghi di primo ordine.

Questi viaggi si raccomandano per convenienza e sicurezza anche alle persone che non parlano la lingua italiana.

Si fanno 12 viaggi.

Per programmi (che s'inviano *gratis*) e sottoscrizioni indirizzarsi all'Amministrazione del giornale LE TOURISTE D'ITALIE a Firenze.

Nelle altre città dagli incaricati.

Medaglie
all' Esposizione di Lione 1872 — Vienna 1873 — Parigi 1874.

APPARECCHIO GAZOGENO CONTINUO

per la fabbricazione industriale delle ACQUE GAZOSE

Sistema MONDOLLOT, brevettato in Francia ed all'estero.

Il solo a produzione automatica e continua di gaz.

Il solo impiegato nella *Farmacia centrale* degli Ospedali di Parigi e a bordo dei battelli a vapore della *Compagnia Generale Transatlantica*. Con questo apparecchio non vi sono pericoli nel maneggio del robinetto per l'acido, si ottiene migliore epurazione di gaz sopprimendo un voluminoso gasometro.

Apparecchio Gazogeno continuo completo con tiraggio doppio per sifoni e bottiglie

VASI SIFONI OVOIDI E CILINDRICI

a grande e piccola leva

Montatura accuratissima, vetro di prima qualità provato a forte pressione. Guarnizioni in istagno inglese, fuso senza alcuna traccia di piombo.

(1)

Mondollot, figlio, ingegnere meccanico, 72, rue du Chateau d'Eau Paris. — Vendita in Milano da *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 16.

PRESTITO BARLETTA

In vista della pubblica fiducia che già gode la nostra Casa, abbiamo stabilito di aprire una Sottoscrizione a N. 500 azioni del valore di L. 100, **garantite** da altrettante obbligazioni del Prestito a Premio di Barletta del valore nominale di **L. 100**, garantite da quel Municipio con **Ipoteca** su beni immobili, ecc. come si rileva dal *Programma Fondamentale* che sarà spedito *gratis*. Le **sottoscrizioni** alle dette azioni, a maggior comodo e vantaggio del pubblico, si ricevono a **rate trimestrali** di L. 10 Terminati i versamenti, si riceverà le azioni munite dai rispettivi *coupons* per la riscossione degli **interessi** unitamente alle obbligazioni della Città di Barletta quale **sicura garanzia** del capitale e suo ammortizzamento. Durante i versamenti delle rate, i sottoscrittori concorrono **alle Estrazioni 4 volte** all'anno (20 febbraio, 20 maggio, 20 agosto, 20 novembre per mezzo di una Quitanza Provvisoria su cui sarà annotato il Numero di Serie ed Ordine. — Le dette azioni vengon ammortizzate dopo 10 anni dalla Emissione ed in questo frattempo esse percepiscono l'interesse di L. 5 annue, che unite all'obbligazione ceduta in garanzia, **fruttano non meno dell'8 per cento**, il quale si riscuoterà mediante la presentazione alla nostra Casa, o ai nostri Rappresentanti in Provincia del rispettivo *coupon* semestrale. — Oltre all'interesse di 5 netto, i possessori delle Azioni concorrono a **187 Estrazioni** ed a premi che da L. **100 aumentano a Due Milioni.** *Da ciò* ognuno vede che le nostre Azioni presentano **serie guarentigie nonchè vantaggi indiscutibili**, sia per comodità di versamenti, sia pel non tenue interesse che esse danno, sia per la possibilità di vincere un premio oltre al **rimborso assicurato di L. 100 (in oro)**. Coperta la sottoscrizione si depositerà 100 obbligazioni Barletta presso un Istituto di credito per garanzia del puntuale pagamento degli interessi; ed i premi che vinceranno saranno, 2[10 alla Ditta ed 8[10 per gli Azionisti in ragione delle Azioni. *L'importo si riceve a tutto il 30 aprile prossimo venturo presso la Ditta*

Fantoni e C.
Via S. Giuseppe N. 13, Milano.

Chiedete Circolare e Programma, e vi persuaderete dei vantaggi dell'operazione.

Si ricerca un Socio ricco ed onesto od un Acquirente delle ricchissime Cave di Broccatelli antichi, alabastri, grigi: scoperte recentemente ed aperte nelle Alpi Venete presso Sacile, aventi strada carreggiabile, MA SENZA TORNI e SEGHERIE - Scrivere al proprietario DOTTOR ANTONIO DEL BON Rappresentante le Assicurazioni Generali in Padova, il quale, anche in caso di vendita, si assumerebbe, verso garanzie, la spedizione de' blocchi già sbozzati (800 M³), l'amministrazione e continuazione degli escavi in blocchi giganteschi di marmi di lusso. Non si spediscono campioni: ma questi si potranno vedere in Padova presso lo stesso proprietario, che guiderà i proponenti alle Cave, quando presentino opportune referenze, e farà eseguire i lavori che gli venissero ordinati, con commissioni garantite.

Milano, Via Lentasio 3 —; 17 — 4 — 78.

PASTIGLIE DI CODEINA

PER LA TOSSE

preparazione A. ZANETTI Milano.

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, della tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

PREZZO LIRE 1

Deposito in Roma: Società Farmaceutica Romana. — Farmacie Poliguani — Garneri — Selvaggiani — Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. — Milano G. Porzi e C.; all'ingrosso dal preparatore Achille Zanetti, in Milano, che si avrà lo sconto d'uso.

PEJO ANTICA FONTE FERRUGINOSA PEJO

Quest'Acqua tanto salutare fu dalla Pratica medica dichiarata l'**unica per la cura ferruginosa a domicilio.** — Infatti chi conosce e può avere la **Pejo** non prende più *Recoaro* od altre. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai signori Farmacisti in ogni Città.

La Direzione: C. BORGHETTI. (3)

Valete guadagnare **Estratti, Ambi, Terni?** comperate il meraviglioso e scientifico

Metodo pratico, completo, infallibile

per giuocare con sicurezza al R. Lotto

Prezzo lire 2

Dalle province mandare vaglia postale, biglietti di Banca o francobolli a favore del sig. **Giovanni Antonio Melis**, direttore dell'Agenzia Libraria, via Guelfa, 57, Firenze.

AVVERTENZA. Con questa occasione si avverte che il più bel ringraziamento che possono fare all'autore quelli che già lo ringraziarono d'aver vinto colle regole del suddetto libro, è quello di pubblicare nei giornali le loro vincite, mandando copia di quel giornale all'autore e non ommettendo d'indicare in coda all'annunzio della vincita il prezzo ed il luogo ove il libro si vende.

Società Rubattino

SERVIZI POSTALI ITALIANI

PARTENZE DA NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 di ciascun mese, a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto Saïd, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) tutti i giovedì alle 5 1[2 pom., toccando Messina.
» **Cagliari** ogni venerdì a mezzogiorno. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)
» **Genova**, toccando Livorno, tutti i lunedì alle ore 6 sera e tutti i mercoledì alle ore 10 pom.
» **Messina** e **Catania** tutti i giovedì alle 5 1[2 sera.
» **Singapore** e **Batavia** toccando Porto Saind, Suez, Adem, Galles, trimestrale dal 3 gennaio 1878 a mezzodì.

PARTENZE DA CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 6 pom., toccando Maddalena.
» **Livorno** ogni lunedì alle 10 ant., martedì alle 5 1[2 pom. e domenica alle 8 ant.
» **Genova** ogni lunedì alle 10 ant. e martedì alle 5 1[2 pom.
» **Cagliari** ogni lunedì alle 6 pom. (toccando Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì) ed ogni mercoledì all'una pom. direttamente.

PARTENZE DA LIVORNO

Per **Napoli** ogni martedì a ore 9 pom., venerdì alle 6 sera ed il 25 d'ogni mese a mezzodì.
» **Tunisi** Malta e Tripoli ogni venerdì a mezzanotte, toccando Cagliari.
» **Cagliari** martedì alle 8 pom., toccando Civitavecchia, ed ogni venerdì a mezzanotte direttamente e tutte le domeniche a mezzanotte toccando Civitavecchia, Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì.
» **Civitavecchia** tutti i martedì alle 8 pom. e mezzanotte, e domenica a mezzanotte.
» **Portotorres** ogni giovedì alle 8 1[2 pom. direttamente, ogni martedì a mezzanotte, toccando Civitavecchia e Maddalena, e tutte le domeniche alle 9 ant., toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** ogni domenica alle 9 mattina.
» **Genova** ogni martedì alle una ed alle 9 pom., mercoledì alle 8 ant., e alle 9 pom., giovedì alle 9 pom., venerdì e sabato ore 1 pom.
» **Marsiglia**, toccando Genova, tutti i sabati all'una pom.
» **Maddalena** tutti i martedì a mezzanotte toccando Civitavecchia e tutte le domeniche alle ant. toccando Bastia.
» **Portoferraio** tutte le domeniche alle 11 ant.
» **l'Arcipelago Toscano** (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano) tutti i mercoledì alle 8 ant

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:

In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'ufficio della Società, piazza Montecitorio — In CIVITAVECCHIA, al signor Ernesto De Filippi — In NAPOLI, al signor F. Perrut — In LIVORNO, al signor Salvatore Palliau.

Premio nazionale 16,600 fr. — Grande medaglia d'ORO etc.

QUINA LAROCHE

ÉLIXIR VINOSO

Febbrifugo, Aperitivo.

Questo Elixir vinoso, contiene la **totalità** dei principî delle 3 chinachina. Efficacissimo contro *febbre intermittente, terzana, perniciose, mancanza di forze, anemia, etc.*

QUINA LAROCHE

FERRUGINOSO

Contro la povertà di sangue, conseguenze di parto, clorosi, fanciulli deboli, convalescenze, etc.

(Esigere la firma)

J. Laroche

PARIS, 22, rue Drouot.

Milano: A. MANZONI & C.

Vendita in Roma nelle farmacie Gualtiero Marignani, Domenico Garneri, G. Berretti, Domenico Donati, Pietro Corsi.

Brillantina Perfezionata

per dare il lucido alla biancheria

Sciogliendo un cucchiaio di questa polvere nell'amido si dà la massima bianchezza e lucidità alla biancheria con moltissimo risparmio di tempo. Questa brillantina è utilissima a tutte le famiglie ed in special modo alle stiratrici.

Prezzo della scatola L. 1.

L. 1 20 franca di porto nel Regno.

Dirigersi all'Agenzia Taboga, Piazza S. Claudio, 94.

Non più Mercurio. — Non più Copaive. — Non più Cubebe.

INJEZIONE PEYRARD

FARMACISTA IN ALGERI.

L'Injezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio nè caustico nè tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 6 giorni. **Rapporto**: Parecchi medici d'Algeri hanno esperimentata la injezione Peyrard sovra 232 Arabi affetti da scolo recente o cronico dei quali, 80 malati da più di 10 anni, 60 da 5 anni, 92 da 4 giorni a due anni; il risultato inaudito diede 231 guarigioni radicali dopo 6 a 8 giorni di cura. *Secondo esperimento* fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccellenza i distinti medici Solari, Ferrand, Bernard, Ali-Boulouk-Bachi, ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano, Via Sala, 14.

Vendita in Roma nelle farmacie Garneri, Marchetti, Selvaggiani, Scellingo.

UN BELLISSIMO

SERVIZIO DA TAVOLA

L. 20 — tutto in cristallo di Boemia — **L. 20**

Composto di 12 Bicchieri da acqua, 12 Bicchieri da vino, 12 Bicchieri imbottigliato, 4 Bottiglie da acqua, 2 Bottiglie da vino, 1 Vinaigrier, 2 Salieri, 2 Porta-Stecchi e due palettini simili al avorio per sale e pepe. Si spedisce franco d'imballaggio. Spedire vaglia postale a Ignazio Brod, negoziante in cristalli e porcellane, piazza Castello, portici di San Lorenzo, N. 15, Torino.

DONO AI COMPRATORI

Ai signori che acquisteranno il Servizio si accorda in regalo una lampada a petrolio completa, o un Servizio da Liquori. (1)

Chi desidera *impiegarsi o migliorare* la sua posizione, *si abbuoni* al diffusissimo periodico settimanale *Annunziatore Generale*, *Milano, via Lentasio*, 3, che pubblica dal 1873 ogni sorta di concorsi ad impieghi. *Anno L. 5, sem. L. 3. Tutti i Caffè e Casini di lettura dovrebbero esservi associati nell'interesse* di molti frequentatori. *Un numero gratis a richiesta.*

MALATTIE SEGRETE

Cura semplicissima senza mercurio

Si ottengono le ricette mandando lettera raccomandata con lire 5, Banca nazionale, al prof. La ..ir, in *Locle*, Svizzera.

MEDAGLIA ESPOSIZIONE PARIS

CODEINE & TOLU — SIROP & PATE-ZED — Dr. ZED — 22.19 r. Drouot PARIS

IL SIROPPO e la PASTA Dr. ZED a base di Codeina e Tolù — Catarri, Grippe, Tosse, i Bruciori del viso etc.

Deposito in Milano da A. Manzoni e C. Vendita in Roma nelle farmacie Scellingo - Berretti.

IL LOCATORE

GIORNALE DEGLI ALLOGGI

Unica Guida per chi cerca alloggio tanto vuoto che mobiliato.

Esce ogni domenica e vendesi Via Gambero, 33.

Mezzo il più sicuro per affittar bene e prontamente i propri locali.

Le dichiarazioni delle case affitte si ricevono ogni giorno via Gambero, 33.

OLIO DE-JONGH DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO CHIARO. È il più efficace che vi sia in commercio. Offre più vantaggio al consumatore, malgrado il suo prezzo apparentemente elevato, dacchè una tenue quantità supplisce alla molto maggiore necessaria facendo uso d'olio bianco. Ogni bottiglia porterà la firma della concessionaria **M. A. vedova Ambron**, scritta a mano onde perseguitare il colpevole in caso di falsificazione. — Vendesi al dettaglio dai primari droghieri e farmacisti del Regno, ed all'ingrosso dalla signora vedova Ambron in Napoli. Rifiutare qualunque bottiglia non munita di detta firma.

Richiesta di MANDATARI

per molte località con stipendio proporzionale **senza CAUZIONE**. Per le condizioni affrancare all' **Avv. C. B. P.** in **Modena**.

N. B. Ricevendo francobollo si affranca risposta.

"Perfezione."

Ristoratore Universale dei Capelli

DELLA

SIG.A S. A. ALLEN.

Non manca mai di dare ai capelli canuti il loro colore di gioventù, e lor comunica nuova vita, accrescimento ed una beltà lustrale. La sua azione è pronta ed efficace, caccia subito l'incanutimento. Il suo valore eccede tutti gli altri. Una sola prova lo dimostra. Non è una tintura. Non manca mai di provare ch' è il solo fortificante naturale dei capelli.

Il vero articolo sempre in inviluppi color di rosa.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumieri.

Deposito generale dal negoziante Quirino, Brugia Corso, 344 e 345.

AMIDO INGLESE

Il migliore per dare alla biancheria la più grande lucentezza e candidezza.

Si può usare con acqua calda o fredda. Non attacca il ferro e conserva la biancheria.

In pacchi di circa 2 chilog. a L. 1 20 il chilogr.

Vendesi all'ufficio di pubblicità A. TABOGA, piazza San Claudio, N. 94, Roma.

NUOVISSIMA

Gran Carta Geografica d'Italia

cromo-litografata

Esatta, completa, per le Scuole, Istituti e Dicasteri; dell'altezza di metri 2 20, e larghezza di metri 1 50 — Edizione 1877 in nove fogli.

Semplice Lire **10**. — Legata in tela Lire **18**.

Franca raccomandata nel Regno contro l'importo aumentato di L. 1 per spese postali.

Dirigersi in Roma all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio 94, ROMA.

È PUBBLICATO

ABBREVIAZIONE DELLA SCRITTURA CONTABILE

RIFERENTESI AL COMMERCIO

Bozzetti computistici di Carlo Messina con applicazione ad un'Amministrazione mercantile. (Tema del cav. prof. Filippo Parmetleri e traduzione dello stesso tema col metodo logismografico, dal Commendatore.

GIUSEPPE CERBONI

RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO

Prezzo L. **2,00**. Franco per posta nel Regno contro L. **2,20** in francobolli. All'Estero L. **2,50**.

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, ROMA

NUOVA CAFFETTIERA A VAPORE

Con questo sistema, in 3 minuti, e un solo foglio di carta, basta per fare caffè, thè o qualunque altra infusione, bollire dell'acqua,

Prezzo lire 6 50.

Spedizione per ferrovia con aumento di centesimi 50 per imballaggio.

Dirigersi in Roma all'Agenzia A. Taboga, piazza S. Claudio, 94.

NON COMPRATE MACCHINE DA CUCIRE

Senza prima conoscere la seguente tariffa dei prezzi della casa A. Roux la più antica in Italia per quest'articolo, stabilita in Genova dal 1860.

La suddetta Casa ricevendo direttamente ed in grandi partite dalle primarie Fabbriche d'America, Inghilterra, ecc. oltre d'avere da queste dei prezzi eccezionali per il suo grande smercio, ha pure delle sensibili economie per i trasporti, ricevendole per via di mare a tonnellate, e per via di terra a vagoni completi, con tali vantaggi la Casa Roux può praticare alla sua clientela dei prezzi veramente vantaggiosissimi come qui sotto notati:

Tutte le Macchine sono garantite indefinivamente per la loro originale provenienza, qualità, bontà ed uso, complete di tutti i suoi accessori e guide, e loro particolare libro d'istruzione.

MACCHINE A MANO

LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA, originale dell'inventore, macchina ad un filo, essendoci ora aggiunto un elegante e solido piedistallo, non occorrendo più fissarla completa d'ogni suo accessorio	L. 30
L'EXPRESS con piedistallo ed accessori	» 30
L'EXPRESS, originale oltre i consueti accessori ha nuove guide in più che separatamente costano L. 10	» 40
LA FAVORITA DELLE SIGNORE di Raymond del Canadà completa di suoi accessori	» 40
LA VOGEL, sistema Wanzer a due fili punto uguale d'ambe le parti, con eleg. piedistallo in marmo sacro, completa	» 60
LA NON PLUS ULTRA a due fili completa	» 50
DETTA più grande con piedistallo completa	» 65
LA LITLLE HOWE a due fili ecc. ecc.	» 70
LA WASHINGTON, originale con solido piedistallo, ricca d'accessori, con macchinetta separata per fare le cannette tutta completa	» 70
LA HOWE, originale ultimo modello e nuovi perfezionamenti completa di accessori	» 75
LA BRUNONIA completa	» 70
LA SUPERIORE idem.	» 75
LA HAMILTON perfezionata della Casa Americana Goodwin da non confondersi colle numerose contraffazioni completa	» 75
LA TAYLOR completa	» 80
LA CANADESE di Raymond vera originale completa	» 90
LA PLAT FORME Inglese col piano smontante a piacere completa	» 85

MACCHINE CON TAVOLINO

LA HOWE A originale per famiglia, certificato d'origine per la garanzia completa di suoi accessori..	L. 130
DETTA B per Sarti Calzolai	» 135
DETTA C » » Cappellai e lavori forti	» 140
LA WHELLER E WILSON, originale Americano N. 1 con bracci argentati, elegante tavolino con coperchio, ricca accessori, per famiglie ed industrie	» 190
DETTE (sistema) di altre ed accreditate fabbriche, con tavolino coperto, ecc. complete da L. 100 a	» 120
DETTE della rinomata fabbrica *Frister e Rossmann*, la migliore che si conosca per famiglia la più ricca d'accessori, per qualunque lavoro, con ultimi perfezionamenti da L. 120 a	» 150
LA JONES, originale macchina a braccio per cucire in qualunque senso, completa	» 225
DETTE di altre buone fabbriche, da L. 200 a	» 240
LA SINGER, originale per famiglia completa	» 140
DETTA MEDIUN, per industrie	» 100
DETTA (SISTEMA) per famiglia superiore a tutte quelle conosciute per i suoi perfezionamenti, tavolino coperto a segreto e ricca d'accessori	» 125
LA HUMBOLDT con tavolino e macchinetta automatica per fare le cannette, completa	» 125

Ogni Macchina viene garantita per la qualità e provenienza ed accompagnata dal suo libro d'istruzione dettagliato, ed illustrato di disegni per ben servirsene. Per le spedizioni vengono imballate gratis ad uso Fabbrica in modo che possono giungere a destinazione intatte e vengono consegnate alla Ferrovia di Genova per relativo inoltro — Tutti gli ordini che si ricevono accompagnati dall'importo in Vaglia Postale o lettera raccamandata, vengono eseguiti nelle 24 ore colla massima esattezza e puntualità.

NB. Le Express e Vogel Wanzer si trovano anche ai medesimi prezzi presso l'Ufficio di Pubblicità A. TABOGA, piazza S. Claudio, 94, Roma.

A ROUX
Genova Piazza Fontane Morose, 18.